

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

# RESOCONTO STENOGRAFICO

298.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di Schengen:</b> (Costituzione) . . . . .	18304	sposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996) ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3447).	
<b>Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa:</b> (Annunzio di ordinanze di archiviazione) . . . . .	18267	PRESIDENTE . . . . .	18268, 18271, 18272, 18273, 18275, 18277, 18279, 18280, 18282, 18284, 18286, 18288, 18289, 18290, 18291, 18292, 18293, 18295, 18297, 18301, 18302, 18304
<b>Disegni di legge</b> (Seguito della discussione congiunta):		BACCINI MARIO (gruppo CCD) . . . . .	18284
S. 2157. — Misure di razionalizzazione della finanza pubblica ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3438); S. 2019. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3448); S. 2156. — Di-		BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	18301
		BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	18280
		GASPARRI MAURIZIO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	18286
		GIARDA DINO PIERO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	18297
		GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	18291
		LATRONICO FEDE (gruppo FLD) . . . . .	18271

298.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

	PAG.		PAG.
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della V Commissione</i> 18294,	18303	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
MASERA RAINER, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> 18295	18295	PRESIDENTE . . . . .	18301, 18302
MOIOLI VIGANO MARIOLINA (gruppo CCD) 18273	18273	BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	18301
MONTANARI DANILO (gruppo CCD) . . . . .	18286	FANTOZZI AUGUSTO, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	18302
PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia) 18272	18272	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	18304
POLLI MAURO (gruppo misto) . . . . .	18277	<b>Considerazioni integrative degli interventi dei deputati Mauro Polli e Mariolina Moioli Viganò in sede di discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 3438, 3448 e 3447.</b> . . . . .	18304
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia) 18268	18268	<b>Tabelle relative all'intervento del Ministro del bilancio, dottor Rainer Masera, in replica alla discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 3438, 3448 e 3447.</b>	18307
SCALIA MASSIMO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	18275		
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE (gruppo misto) 18282	18282		
<b>Missioni</b> . . . . .	18267, 18303		
<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	18302, 18303		
BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	18302		

**La seduta comincia alle 9,5.**

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Ayala, Casini e Chiesa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di ordinanze di archiviazione adottate dal Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa.**

PRESIDENTE. Il presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, le ordinanze con le quali il Comitato stesso ha deliberato, nella seduta del 28 novembre 1995, l'archiviazione degli atti dei procedimenti nn. 4/XII e 7/XII (relativi a denunce

sporte, rispettivamente, dai signori Giovanni Fontana e Franco Pellegrini) concernenti il Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione.

Decorre, pertanto, da domani, mercoledì 13 dicembre 1995, il termine di 10 giorni previsto dall'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, e dall'articolo 11, comma 2, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la sottoscrizione di eventuali richieste di presentazione al Parlamento in seduta comune della relazione del Comitato prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1.

Le richieste potranno essere presentate e sottoscritte nei giorni di mercoledì 13 dicembre, giovedì 14 dicembre, venerdì 15 dicembre, lunedì 18 dicembre, martedì 19 dicembre, mercoledì 20 dicembre, giovedì 21 dicembre, venerdì 22 dicembre, mercoledì 27 dicembre e giovedì 28 dicembre, dalle 9 alle 13 e dalle 16,30 alle 19,30 presso gli uffici della Giunta per le autorizzazioni a procedere (Servizio prerogative e immunità, Palazzo dei gruppi parlamentari).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: S. 2157. — Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (approvato dal Senato) (3438); S. 2019. —**

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 (approvato dal Senato) (3448); S. 2156. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996) (approvato dal Senato) (3447) (ore 9,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica; Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996).

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la finanziaria è stata presentata come una misura con forti connotazioni sociali. Io credo che non esista socialità senza sviluppo; in altri termini, i problemi sociali non si possono più risolvere con semplici redistribuzioni del reddito, reddito che, tra l'altro, aumenta ad un tasso annuo dimezzato rispetto ai decenni passati. I problemi sociali si risolvono sostenendo la crescita dell'economia, cioè la disponibilità di risorse cui attingere per fini sociali.

Questa non è una finanziaria per lo sviluppo e se non lo è non si capisce come si possa definirla una finanziaria sociale. Basti ricordare che si proroga la patrimoniale sulle imprese, si eliminano i benefici rappresentati dalla legge Tremonti, salvo che per le aree del Mezzogiorno e per parte delle piccole imprese.

Si può tollerare, per quanto riguarda i tagli alle spese, di far passare per tagli ciò che in realtà è un aumento delle entrate? Così si tagliano i trasferimenti agli enti locali, ma a compenso di ciò si prevede che questi possano aumentare il prezzo della benzina, l'ICI e via dicendo. Questi non sono tagli, sono aggravii di imposte pericolosissimi per

l'inflazione già al 6 per cento in luogo del 3,5 per cento ottimisticamente programmato dal Governo.

Questa finanziaria, volutamente impostata su criteri ottimisticamente virtuali contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria, non solo non permette il percorso del nostro paese verso i parametri di Maastricht, ma ci allontana pericolosamente dall'Europa verso un isolamento che potrà solo nuocere alla nostra economia. Nelle previsioni a fine 1997, infatti, siamo fuori rispetto al rapporto disavanzo-PIL, siamo lontani rispetto al secondo indicatore, il rapporto debito-PIL, siamo lontanissimi ed in fase di tendenza negativa anche in termini di inflazione e di tassi di interesse.

Lo stesso piano di rientro del Governo, pur nel suo sfrenato ottimismo, si basa sulla presunzione, nel triennio 1996-1998, di tassi di interesse favorevoli, in costante diminuzione, assolutamente non in linea con l'attuale tendenza, cosa possibile solo ipotizzando un rientro ed una permanenza nello SME non traumatici.

Quindi, stare nello SME è fondamentale per avere un risanamento credibile; fuori dallo SME, la difesa del cambio sarebbe troppo costosa in termini di tassi di interesse e di relativo servizio del debito.

Allo stato attuale, purtroppo, con gli indicatori di convergenza tutti abbondantemente fuori linea, il rientro nello SME è solo un'inutile e pericolosa illusione, in quanto ad un iniziale sollievo dei tassi seguirebbe immancabilmente una costosissima difesa del cambio per mantenere la banda stretta di oscillazione.

Dunque, i conti per rientrare in Europa, ipotizzati dal Governo, sono del tutto insufficienti; occorrerebbero manovre, da qui al 1998, dell'ordine di 60 mila miliardi per avere qualche speranza, ricordando che non giova a nessuno produrre sentieri di risanamento virtuosi. La realtà è molto più dura e fa pagare care le illusioni.

Non mi stanco di ripeterlo da settimane: chi vota questa manovra firma una cambiale in bianco per una nuova manovra correttiva in febbraio, e negli ultimi giorni le ammissioni del Governo tecnico su una manovra

da 70 mila miliardi per il 1996 sembrano dare ragione a questa mia tesi.

Occorrerebbero, dunque, manovre da 60 mila miliardi da qui al 1998, cambiando però radicalmente metodo, passando cioè dalla sequenza ossessiva degli interventi congiunturali ad una politica delle riforme strutturali. La ricetta «niente tagli, niente tasse» ci porterebbe fuori dall'Europa e dentro un debito pesante non solo per i nostri figli, ma anche per i nostri nipoti.

La riforma del *welfare State* e della spesa pubblica sarà il calvario dei paesi occidentali da qui al 2000. La Francia brucia perché il Presidente Chirac e il primo ministro Juppé sono decisi a finirla con la dolce vita perché sanno benissimo che, senza ridurre drasticamente il deficit sociale, Parigi non entrerà nel *club* monetario europeo come socio fondatore; senza Parigi non ci saranno nemmeno i tedeschi e il *club* chiuderà ancora prima di aprire.

Chi di futuro si intende, come lo studioso Alvin Toffler, assicura che o l'Europa — e conseguentemente l'Italia — riduce spese e sussidi e poi privatizza in fretta il settore pubblico o perde la gara con Stati Uniti, Giappone e nuovi paesi industrializzati.

Ecco perché questa finanziaria non è migliorabile, non è votabile.

In questi mesi del Governo Dini ho rappresentato spesso una parte di noi che credeva che, al di là degli schieramenti, alcune iniziative, specialmente per accelerare il processo delle privatizzazioni, andassero intraprese e concluse nonostante fossimo forza di opposizione. Questo mio atteggiamento filogovernativo ha creato malumori all'interno del mio schieramento politico, ma spesso sulla base delle ragioni del buon senso sono stato seguito, come nel caso relativo alle *authorities*, nella mia battaglia in difesa dei principi-guida del nostro programma e verso l'interesse del paese.

Personalmente trovo che questa volta il Governo tecnico abbia perso una formidabile occasione per consolidare definitivamente il percorso strutturale verso il risanamento dei conti pubblici. Libero — come asserisce di essere — da ogni vincolo politico, avrebbe potuto coraggiosamente intervenire sui centri di spesa che originano più sprechi e nello

stesso tempo avviare misure tese allo sviluppo delle nostre imprese e della crescita dell'occupazione.

In questa manovra non si ravvedono neanche pallidamente questi obiettivi che, se perseguiti, avrebbero portato ad aumenti più decisivi dell'occupazione che, in presenza di una contenuta dinamica dei redditi unitari, avrebbe favorito una più rapida ripresa della domanda interna e della produzione con effetti rilevanti sull'attenuazione del peso delle politiche di risanamento.

Si sarebbero dovute attivare misure di incentivazione agli investimenti oltre che per i soliti noti anche per la piccola e media impresa, per l'artigianato, per il terziario e per il turismo, che sono i settori che hanno contribuito e contribuiscono in modo sostenuto alla crescita degli occupati, anche assorbendo gli espulsi dalla ristrutturazione in atto della grande industria.

Si sarebbero potuti attivare strumenti innovativi sia sotto il profilo degli investimenti sia sotto il profilo dell'incentivazione per le imprese. In tutte le tappe del suo sviluppo l'impresa è condizionata da una sottocapitalizzazione evidente e dalle notevoli discriminazioni nel reperimento di fonti finanziarie nei confronti degli istituti di credito, soprattutto al sud. Le grandi banche pubbliche hanno bisogno di cambiare mentalità e di cambiare proprietà; con il cambio di proprietà si farà un passo decisivo verso il cambio di mentalità che porti le banche all'approccio verso le imprese senza chiedere di fornire garanzie reali ma valutando il loro progetto industriale.

La politica dello sviluppo del sistema imprenditoriale costituisce uno degli obiettivi primari di forza Italia e si propone l'innovazione dell'impresa come obiettivo da incentivare.

L'innovazione rappresenta infatti il risultato di una scelta strategica da parte dell'impresa, in opposizione al semplice cambiamento che può avvenire per motivi casuali. Ecco perché si sarebbero dovuti attivare, specialmente nel Mezzogiorno, incentivi di carattere fiscale volti a favorire la creazione di nuove imprese e di imprenditoria locale. Si dovrebbe pensare ad una forma di esenzione totale dei redditi di impresa per i primi

due esercizi di attività, che diminuisca progressivamente nei successivi tre anni, da applicarsi a tutte le imprese neocostituite. Tali agevolazioni dovrebbero poi subire delle articolazioni in funzione delle aree geografiche di applicazione, per favorire le aree più depresse economicamente, tenendo anche conto del fatto che uno dei maggiori problemi incontrati dalle imprese di nuova costituzione è la difficoltà di reperire risorse finanziarie. Si dovrebbero allora incentivare reti di borse locali sul modello americano, che possano permettere alle imprese, specialmente a quelle piccole e medie, di avere accesso a capitali di rischio con procedure semplificate e trasparenti contribuendo in tal modo a rendere più competitivo anche il sistema creditizio.

Dal lato della spesa, l'obiettivo del rilancio del settore economico richiede la progettazione di interventi finalizzati alla rimozione delle distorsioni territoriali e settoriali che investono il nostro paese, realizzando per questa via un ampliamento dell'occupazione, un rilancio non inflazionistico della domanda interna e una base solida allo sviluppo. La crescita del sistema-Italia in un contesto coerente con il processo di integrazione europea non può fare a meno dell'apporto determinante delle imprese, anche per innescare una crescita autopropulsiva nelle aree in ritardo di sviluppo. Pertanto, uno sviluppo solido, equilibrato e diffuso non può certamente essere affidato solo all'ottima *performance* dell'industria esportatrice, ma deve passare attraverso una dinamica della domanda interna sufficiente a consentire partecipazione alla crescita e perseguimento dei più elevati livelli di efficienza anche al tessuto di imprese che operano a livello locale a forte impiego di fattore lavoro e che si confrontano con il mercato.

La politica della spesa dovrebbe assicurare, attraverso le direzioni assegnate ai flussi di spesa pubblica, le condizioni per lo sviluppo, rilanciando gli investimenti pubblici infrastrutturali, e dovrebbe garantire una spazio significativo agli investimenti delle imprese, intervenendo soprattutto sui costi esterni che gravano sulle imprese stesse e sugli ostacoli che frenano lo sviluppo degli investimenti i quali dipendono dal cattivo

funzionamento della pubblica amministrazione e dalla incredibile complessità delle sue procedure.

Il problema del Mezzogiorno è divenuto estremamente drammatico. Intere aree del nostro paese viaggiano a tassi di disoccupazione vicini al 30 per cento, che raggiungono il 60 per cento per i giovani: un'Italia a due velocità non giova all'Italia. Su quest'ultimo punto va messo in rilievo un altro grave errore. Non si sostiene lo sviluppo del meridione con metodi vecchi, con investimenti non finalizzati e penalizzando lo sviluppo del centro-nord. Lo sviluppo del meridione è affidato, oltretutto all'attivazione di tutti gli strumenti di cui ho parlato, anche ad investimenti di imprese settentrionali. Maggiori investimenti su tutto il territorio promuovono anche maggiori esportazioni, quindi allontanano il vincolo estero che si frappone allo sviluppo del sud, e creano inoltre maggiore capacità produttiva nel medio e lungo periodo, quindi minore inflazione, che al sud penalizza particolarmente lo sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti questi interventi avrebbero reso la finanziaria un provvedimento strutturale e moderno, un segnale di inversione di tendenza, un primo segnale di politica industriale e per lo sviluppo. Il Governo tecnico ha invece intrapreso la strada di un provvedimento di carattere congiunturale al quale ne seguiranno immancabilmente altri, che non porteranno mai il paese in Europa e non determineranno il consolidamento della ripresa.

Il Governo ha varato, come in febbraio, una vecchia manovra-tampone, oltre tutto fatta di entrate virtuali ed improbabili, messa in discussione da più di un'autorevole fonte, probabilmente ancora una volta inflattiva, sperando nell'aiuto delle imprese italiane che producono ricchezza nonostante i nostri governi. Ma le imprese italiane e gli italiani sono stufi di essere protagonisti non coscienti di un disastro progressivo, che non si corregge con manovre virtuali e congiunturali. Ecco perché la manovra, al di là di ogni strumentale interpretazione, non è migliorabile né votabile. Di questo sono coscienti tutti; molti tacciono spinti da calcoli demagogici, politici ed elettorali: noi abbiamo il coraggio di affermarlo a voce alta

(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Latronico, che ringrazio per avere consentito lo scambio di turno con l'onorevole Rubino. Ne ha facoltà.

**FEDE LATRONICO.** Esaminare l'attuale manovra finanziaria ci pone alcuni problemi; la nostra buona volontà di cooperazione è infatti veramente portata all'estremo limite. La manovra finanziaria, Presidente e colleghi, per il gruppo federalisti e liberaldemocratici è carente sia sotto il profilo tecnico sia da un punto di vista di contenuto politico. Mi spiego meglio. Desidero innanzitutto ricordare che già nel corso dell'esame preliminare della manovra finanziaria al Senato, il Governatore della Banca d'Italia riscontrò un deficit di 10 mila miliardi. Di ciò non si parlò più, ma ancora oggi il Governatore della Banca d'Italia ribadisce l'opportunità di una manovra: evidentemente i conti allora eseguiti avevano un loro fondamento.

A ciò si aggiunge il deficit dell'INPS per un ammontare di 4 mila miliardi. Oltretutto, si badi bene, tale deficit è stato denunciato pubblicamente solo dopo l'esame della manovra finanziaria da parte del Senato. Appaiono allora opportune due considerazioni: o si è voluto tenere celato il deficit dell'INPS, perché si aveva già nella manica — o nella penna — l'asso di una o più manovre finanziarie; oppure l'attuale consiglio di amministrazione dell'INPS (all'interno del quale, desidero ricordarlo, siedono anche i sindacati) non era in grado di rendersi conto della sussistenza di un buco in bilancio pari a 4 mila miliardi, quindi certamente non modesto, prima dell'esame al Senato della finanziaria. Si può quindi concludere che questa notizia è stata volutamente tenuta celata.

Vorrei ora svolgere qualche ulteriore considerazione su una parte molto importante della manovra finanziaria, quella relativa alle entrate, direttamente legate all'esito del concordato fiscale, che abbiamo visto in che modo viene portato avanti. Ricordiamo che sono state inviate in Piemonte più di 3.500 lettere che sollecitavano il pagamento, altrimenti si sarebbe ricevuta una visita degli

organismi competenti, configurando, Presidente, un invito di tipo strettamente mafioso. Io e il mio gruppo non riteniamo che una fiscalità moderna debba ricorrere ad inviti così pesanti e pressanti che intimidiscono il cittadino per costringerlo ad adire ad un sistema di concordato che favorisce comunque chi ha evaso di più e penalizza chi ha pagato più tasse. Come sempre nel passato, infatti, il nostro fisco nei condoni fiscali fa pagare di più, proporzionalmente, a chi ha pagato più tasse. È la storia che lo dimostra. Anche sotto questo profilo, pertanto, non possiamo accettare, pur essendo consci che l'evasione deve essere stanata e combattuta, un fisco di tipo borbonico che poteva andare bene ai tempi di Ferdinando II. In tempi moderni si richiede un rapporto cittadino-contribuente chiaro e limpido, ma in entrambi i versanti.

Desidero ricordare solamente, come esempio, che se un cittadino omette un pagamento, anche per dimenticanza, nei suoi confronti scattano immediatamente le penali e gli interessi di mora a tasso bancario; se lo Stato, per qualsiasi motivo, deve rimborsare il cittadino, prima di dodici mesi non scatta alcun interesse, e quando ciò accade si parla di interessi legali, non di interessi correnti. Quindi, visto che siamo a Roma, posso dire che il cittadino è in una botte di ferro, ma in questo caso la botte è quella di Attilio Regolo, perché certamente non si tratta di una botte che lo protegge.

Questa finanziaria, che per molto tempo, prima di essere scritta, presentata e discussa, aveva millantato di pensare alle famiglie, risolve il problema in modo molto fantasioso e farraginoso, poiché siamo tutti consci che l'attuale sistema fiscale penalizza le famiglie coniugate, mentre invece il cumulo dei redditi non viene pagato da coloro che convivono o che, comunque, non hanno rapporto di *coniugio* né religioso né amministrativo. Per un fisco moderno, questa è un'ulteriore, grave pecca.

Mi consenta, signor Presidente, ancora un'ultima, brevissima considerazione, intrinsecamente politica, legata al mio gruppo.

Il federalismo fiscale, di cui si parla, fa accapponare la pelle. Direi che la parola

federalismo è divenuta il colluttorio del Governo e dei partiti. Infatti, tutti parlano di federalismo, ma esso serve solo ad aumentare le tasse. Nel federalismo vero, a fronte di una autonomia impositiva data agli enti decentrati, automaticamente ed analogamente deve esservi una uguale diminuzione della riscossione dei tributi a livello centrale.

La vedo sulle spine, signor Presidente, per cui mi avvio alla conclusione.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Latronico.

**FEDE LATRONICO.** Per tutti questi motivi e per tutti quelli che per ragioni di tempo non ho avuto modo di esporre, preannuncio che i deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici voteranno contro questa finanziaria.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole De Benetti, iscritto a parlare; ai sensi dell'articolo 36, comma 2, del regolamento, si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

**PIERANGELO PALEARI.** Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sin dall'inizio ho espresso un parere assolutamente negativo sulla finanziaria. Anzi, più volte ho detto che questo strumento era inemendabile e pertanto doveva essere respinto *in toto*, proprio per accelerarne la procedura e per arrivare ad una conclusione politica di questo Governo.

Oggi, ritengo che la mia opinione non possa essere cambiata. Abbiamo espresso un parere contrario in Commissione finanze, dove sono stato relatore, e una serie notevoli di osservazioni, che potevano essere largamente condivise dalla maggioranza che sostiene il Governo, non è stata presa in considerazione in Commissione bilancio, discussa ampiamente e accolta né dal Governo né — come ho detto — dalle forze che lo sostengono.

Prima di entrare nel merito delle critiche alla legge finanziaria e ancor più al provve-

dimento collegato, occorre fare un'osservazione preliminare sulla complessità dei meccanismi e degli strumenti della sessione di bilancio.

Ormai in questa fase si inseriscono tutti quei provvedimenti che trovano una loro sistemazione in corso d'anno. Peraltro il regolamento del Senato contiene disposizioni diverse dal nostro, che consentono l'inserimento nel collegato di materie che alla Camera verrebbero dichiarate estranee. Ci troviamo dunque di fronte ad un provvedimento che stravolge completamente il suo significato ed anche il parere che fu votato sul documento di programmazione economico-finanziaria. Mi riferisco, soprattutto, ai numerosi articoli che delegano il Governo ad assumere provvedimenti a scatola chiusa. Voglio solo ricordare che la risoluzione votata prevedeva la possibilità di dare una sola delega al Governo, mentre oggi ci troviamo in presenza di oltre quindici deleghe. Ciò stravolge completamente il senso che la legge aveva attribuito al provvedimento collegato e alla legge finanziaria.

Non credo che questo sia un modo corretto di procedere. Ritengo che la legge finanziaria, che è un atto importante del Governo, debba essere accettata o respinta e penso anche che un Governo tecnico avrebbe dovuto avere il coraggio di redigere una finanziaria tecnica ma qualificata. Invece in nessuna sua parte, come pure in nessuna parte del provvedimento collegato, si rilevano quelle caratteristiche qualificanti che — lo ripeto — un Governo tecnico avrebbe dovuto inserire.

Noi ne abbiamo introdotte alcune e, tra queste, abbiamo posto una clausola di salvaguardia allo scopo di verificare la validità della legge finanziaria e di indurre il Governo, se lo ritiene opportuno, ad accettarla. Tale clausola prevede un eventuale blocco delle modificazioni delle entrate e la possibilità di incidere nel prossimo esercizio solo sulle spese. Abbiamo avuto qualche segnale di gradimento nei confronti della nostra impostazione, ma tutto si è fermato lì. Io mi sono dichiarato disponibile a prendere in considerazione eventuali variazioni ai capitoli di spesa sui quali avevamo segnalato la possibilità di apportare modificazioni in cor-

so d'anno, ma alla mia disponibilità non ha fatto riscontro nulla.

Veniamo invece ai capitoli del provvedimento collegato, ai quali noi attribuiamo rilevante importanza e che anzi riteniamo irrinunciabili. Alcune considerazioni sono già contenute nel parere contrario sulla legge finanziaria espresso in Commissione finanze, che ho l'onore di presiedere. Esse attengono a provvedimenti strutturali a sostegno dell'impresa e ad altri che si muovono nell'ottica della lotta all'elusione, della evidenziazione delle cosiddette plusvalenze latenti e del reperimento di nuove risorse dai settori notoriamente privilegiati sul piano fiscale, come quello delle cooperative di produzione.

Per quanto riguarda la lotta all'elusione, da quando è stato insediato il nuovo Governo non si è parlato di altro, ma in oltre undici mesi di attività neanche un provvedimento contro l'elusione medesima è stato predisposto dal Governo. L'unico intervento proposto al riguardo è stato quello da me presentato in occasione dell'esame della legge finanziaria, che il Governo ha rigettato, posizione sulla quale si è attestata la maggioranza che lo sostiene.

Tutto ciò è sufficiente per qualificare la reale portata della volontà della maggioranza che sostiene il Governo e del Governo stesso. Quella al nostro esame è una finanziaria di natura elettorale, che non scontenta alcuno e non accontenta alcuno. È una finanziaria scialba, incolore, che non ha alcuna pennellata di fantasia e che continua sul solco di una tradizione che noi rigettiamo *in toto*. Occorre avere un po' di coraggio, oltre che fantasia, per reperire nuove risorse senza incidere ulteriormente sul livello già notevole dell'imposizione tributaria. Ci vuole coraggio perché si deve andare contro gli interessi di certi settori del paese, che sono ben protetti, e perché occorre effettuare una lotta vera all'evasione e all'elusione utilizzando strumenti moderni. È evidente che un simile coraggio manca al Governo in carica e soprattutto alla maggioranza che lo sostiene.

Per me si tratta invece di due questioni irrinunciabili, quali l'inserimento di una clausola di salvaguardia ed il varo di una

serie di interventi a sostegno dell'impresa che non siano di natura meramente congiunturale, bensì strutturale, che mirino ad un'effettiva lotta all'evasione ed all'elusione nonché a ridurre le agevolazioni a favore di settori fiscalmente protetti.

Rimane il mio giudizio nel complesso negativo sulla manovra, giudizio che mi riservo di modificare in correlazione con eventuali decisioni che dovessero essere assunte dal Governo e dalla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Angius, iscritto a parlare: ai sensi dell'articolo 36, comma 2, del regolamento, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Moioli Viganò. Ne ha facoltà.

**MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la legge finanziaria in discussione viene sottoposta all'esame dell'Assemblea senza un compiuto, concreto e costruttivo esame da parte della Commissione. In quella sede, infatti, ci si è limitati soltanto a valutare e votare alcune parti del provvedimento collegato. Tutti i nodi principali restano quindi irrisolti. È mancato ogni approfondimento, come pure la disponibilità ad un confronto serio tra maggioranza e opposizione. Abbiamo assistito soprattutto al tentativo di unire le forze di maggioranza attraverso l'adozione di misure contraddittorie piuttosto che definire una proposta di bilancio credibile. E il Governo è stato messo in minoranza dalla sua stessa maggioranza.

È giunto quindi il momento di evitare la funzione di un esame delle proposte emendative, perché di questo si tratta; è giunto il momento in cui ciascuna forza si deve assumere la responsabilità di approvare o respingere i documenti di bilancio senza stravolgimenti dell'ultima ora, piuttosto che assistere all'abdicazione dal ruolo e dalla funzione del Parlamento stesso.

Questa finanziaria si caratterizza quindi per un'evidente forzatura delle regole. Si è cercato di alimentare un pericoloso clima di scontro, che porta il ciclo elettorale a preva-

lere sul ciclo del risanamento e dunque ad una instabilità politica che spinge verso una stagione elettorale conflittuale, con conseguenze negative per la finanza pubblica e per l'economia.

Il Governo, sotto l'ipoteca della sinistra, ha finito per venir meno alla sua neutralità parlamentare, al suo ruolo, al suo mandato tecnico per assumere precisi connotati di parte e, quando si è dichiarato disponibile a proposte emendative che erano da noi giudicate prioritarie, i suoi tentativi di apertura sono stati chiusi da un'azione veramente prevaricatrice della maggioranza.

Non vi è dubbio che le scelte finora operate privilegiano le spinte della maggioranza a respingere ogni contributo migliorativo. Al Senato vi è stato un autentico esproprio degli emendamenti soffocando qualsiasi iniziativa dei gruppi di opposizione. Anche alla Camera il Governo ha confermato un atteggiamento di chiusura dietro il falso schermo dell'ammissibilità degli emendamenti, di contraddittorie coperture, della tecnicità della discussione degli emendamenti stessi.

Non potevamo quindi rinunciare a sollevare il problema dell'ammissibilità, fissato sulla base di criteri a volte dubbi, opinabili e contraddittori, che finisce per comprimere in modo rilevante la proposta emendativa all'interno dello stesso quadro programmatico e il diritto dell'iniziativa legislativa di ciascun parlamentare.

Questa finanziaria, così come giunge in aula, ci lascia quindi insoddisfatti sia per i contenuti sia per il suo effetto esterno. Il Parlamento dovrebbe essere chiamato a votare una legge finanziaria che consenta all'Italia di stare al passo con gli altri paesi europei. In questa non troviamo risposte convincenti per questo obiettivo e soprattutto per l'abbassamento dei tassi e conseguentemente del costo del servizio del debito.

Esprimiamo anche preoccupazione per i dati sull'inflazione, che deve essere tenuta sotto controllo se vogliamo difendere *in primis* i soggetti più deboli, i lavoratori dipendenti ed i pensionati. Se questo dato sfuggisse al controllo, si potrebbe determinare una spirale prezzi-salari che rischierebbe di vanificare i risultati raggiunti con una rigorosa politica dei redditi, la quale ha

permesso il *boom* delle esportazioni, la ripresa della produzione industriale e quindi un'inversione di tendenza nell'occupazione.

La crescita dell'economia è confermata dalla consistente espansione dell'*export*, dal forte avanzo commerciale, da un contenimento della crescita dei consumi. La manovra risulta troppo debole rispetto alle condizioni indicate dal trattato europeo: restano alte le differenze in materia di inflazione, di rapporto disavanzo-prodotto interno lordo e di debito-prodotto interno lordo. Il rientro della lira nello SME potrà avvenire senza traumi solo favorendo un valore di cambio credibile e senza riallineamenti a breve.

La manovra correttiva di 32.500 miliardi nel 1995, rispetto agli 84.600 nel triennio, è senza rete di sicurezza rispetto a variabili esogene, come i tassi di interesse e l'inflazione importata, che sfuggono al nostro controllo.

Esprimiamo inoltre riserve sul tasso di inflazione cifrato al 3,5 per cento del 1996, una modesta crescita dell'occupazione, un troppo elevato tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali. Il Governo tecnico ha privilegiato un'azione congiunturale piuttosto che quella strutturale capace di governare le variabili di finanza pubblica nel lungo periodo.

Le ferree regole di bilancio permetteranno di rispettare i saldi finanziari, così come avviene ormai da alcuni anni e dunque il confronto parlamentare resterà virtualmente limitato all'interno della proposta di bilancio senza pericolosi sfondamenti. Abbiamo presentato alcune proposte emendative precise e responsabili, così come erano responsabili le previsioni di copertura in capo alla riduzione delle spese nette da finanziare. Al Senato la nostra azione emendativa ha portato a significativi miglioramenti della proposta governativa. Non abbiamo partecipato al voto conclusivo sulla manovra in Commissione bilancio perché insoddisfatti del metodo, delle procedure e delle scelte operate. Il nostro atteggiamento sarà dunque condizionato dalla posizione che il Governo assumerà e dal modo in cui intenderà affrontare alcune rilevanti ed irrinunciabili questioni. Mi riferisco a quelle della scuola libera e della famiglia, questioni per noi irrinunciabili.

bili e prioritarie. Mi riferisco inoltre al tema degli stanziamenti per la crescita ed alla diffusione del sistema dei servizi alle imprese e ai distretti industriali, nonché al sostegno alle piccole e medie imprese e ad una forte azione decisiva nelle infrastrutture nelle aree più deboli del paese.

La vicenda del comma 8 dell'articolo 7, che prevedeva l'erogazione di contributi a favore delle scuole materne non statali e delle scuole elementari parificate all'interno di un progetto di miglioramento del sistema scolastico, ha chiaramente dimostrato come i popolari, prigionieri dell'alleanza di sinistra, abbiano preferito monetizzare, attraverso il ripristino di un contributo di 15 miliardi che andava a coprire un taglio di spese effettuato in precedenza, rinunciando ad una questione di principio.

PRESIDENTE. Onorevole Moioli Viganò, la invito a concludere.

MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ. Rispetto al dialogo aperto dal Governo — come ci risulta da discorsi che abbiamo fatto con alcuni colleghi in Commissione bilancio — siamo disponibili, ma riteniamo anche che condizioneremo il nostro voto ad una scelta responsabile nei confronti delle politiche a favore della famiglia e della scuola libera, oltre che ad iniziative a favore dello sviluppo per riequilibrare gli squilibri esistenti nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

Chiedo infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Moioli Viganò.

È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA, Presidente, la sessione di bilancio pone per la prima volta come obiettivo conseguibile — e in questo caso attendibile — quello della inversione della tendenza che ha visto in tutti questi anni la crescita del rapporto tra deficit pubblico ampliato e prodotto interno lordo. Le pre-

messe — è certo — per il raggiungimento di tale risultato sono state poste con la finanziaria del governo Amato. Ed oggi ci troviamo di fronte alla possibilità di conseguire per davvero questa inversione di tendenza.

Mi corre l'obbligo di sottolineare immediatamente che non è che i verdi si siano improvvisamente convertiti ad un particolare interesse per gli aspetti economico-finanziari (anzi, più finanziari che economici) della manovra, perché tale interesse vi è sempre stato! Al di là del fatto che tale obiettivo avvicina un po' più l'Italia al rispetto delle condizioni per entrare in Europa, esso — lo vogliamo sottolineare — assume una particolare valenza sociale proprio in connessione ad una recente indagine effettuata dal CNEL. Se è vero quanto sostenuto da molti — ciò è dimostrato, del resto, dal modo in cui si è orientata la politica economica dell'Italia per molti anni — e cioè che gli Stati non falliscono, è altrettanto vero che l'aumento del deficit pubblico comporta sia una scarsa credibilità del paese nel confronto con il mercato mondiale sia una sua perdita di posizioni. Questo, appunto, è un aspetto di carattere finanziario, di credibilità sul mercato internazionale; ma l'indagine del CNEL pone in evidenza la valenza sociale della riduzione del deficit pubblico dal momento che i dati confermano che anche in questo caso mantenere il paese al di fuori di parametri accettabili, con un indebitamento così elevato come quello raggiunto, non fa altro che ripercuotersi contro gli interessi degli strati più deboli della società. Sono impressionanti i dati che casualmente, ma non troppo, coincidono e che il CNEL riporta: circa il 70 per cento degli interessi sul debito (buoni del Tesoro e le diverse forme di obbligazione dello Stato) viene assorbito nel centro-nord del paese, circa il 70 per cento degli interessi sul debito viene in qualche modo gestito da chi ha più di 20 milioni di reddito. In altre parole, un forte indebitamento pubblico si ripercuote negativamente, divaricando il rapporto tra strati sociali, a danno di quelli più deboli.

Fatta questa premessa, non è questa la finanziaria che dal punto di vista della manovra economica gli ambientalisti e i verdi avrebbero voluto: troppa timidezza nel non

innovare, nel continuare a seguire alcune linee di politica economica tradizionali, troppa scarsa attenzione al fatto che l'ambiente non è pensabile soltanto nei termini di nicchia ecologica o di «panda» — argomenti peraltro importantissimi — poiché da tempo rivendichiamo il settore dell'ambiente come grande occasione, grande sfida per questo paese per almeno tre buone ragioni che il Governo avrebbe dovuto tenere maggiormente presenti.

Va ricordato innanzitutto, mentre ci si avvia alla Presidenza italiana del semestre europeo, che l'ambiente fornisce la grande occasione per un'identità nazionale fondata concretamente su qualcosa di cui possiamo essere veramente orgogliosi, vale a dire il nostro patrimonio culturale, artistico e monumentale. Certo si richiederebbero maggiore valorizzazione e risalto a questo aspetto veramente importante che ci differenzia rispetto agli altri paesi poiché siamo i depositari di oltre il 50 per cento dei beni artistici e culturali rinvenuti nel mondo. Ciò richiederebbe, pertanto, una politica adeguata al fine di sostenere questo settore, di valorizzarlo al massimo, di considerarlo come grande potenzialità anche per l'occupazione, attuando una gestione moderna che ricorra alle migliori tecnologie. Purtroppo siamo lontani da questo traguardo.

L'ambiente — e questa è la seconda ragione — rappresenta ancora la chiave di volta per impostare, come si doveva capire dalla lezione di Rio de Janeiro, le scelte economiche dei singoli paesi. Questa mattina il Presidente della Repubblica aprirà a Roma il convegno sul clima; le espressioni un po' esoteriche, quali «effetto serra», «buco nell'ozono» sottintendono in realtà concezioni del tutto diverse su cosa e come produrre, ma anche, quindi, su come organizzare l'economia e contemporaneamente la società rispetto ai consumi, rispetto alle preferenze dei singoli: grandi tematiche rispetto alle quali l'ambiente suggerisce e fornisce risposte sulle quali alcuni paesi si stanno già muovendo.

Non è che vi sia stata un'improvvisa conversione ecologica del Presidente Kohl alla Conferenza di Berlino del maggio scorso, il fatto è che nell'assumere unilateralmente gli

obiettivi di riduzione delle immissioni di anidride carbonica in atmosfera entro il 2005 la Germania ha lanciato sul mercato la sfida della sua innovazione tecnologica esattamente in quei settori — l'uso efficiente dell'energia e le fonti rinnovabili — nei quali ha registrato per molti anni un tasso di *export* doppio rispetto agli altri settori industriali.

L'ambiente, quindi, come grande occasione per l'innovazione tecnologica, per tenere in conto quelle che sono le risorse del paese, il nostro disastroso territorio, 60 mila miliardi spesi in dieci anni per «mettere le pezze» ai disastri — il nostro è il paese delle 50 mila frane — intervenendo *a posteriori* rispetto a danni che un'azione di prevenzione e di contenimento del dissesto idrogeologico e di regimazione *soft* delle coste fluviali avrebbero consentito di evitare. L'ambiente può, insomma, essere un'occasione per modernizzare il paese, perché una migliore qualità della vita richiede efficienza organizzativa, rinnovo dell'amministrazione e innovazione tecnologica.

Un'altra peculiarità, sgradevole in questo caso, del paese è quella di avere alcune aree del territorio controllate dalla criminalità organizzata. L'ambiente — ed è la terza ragione — diventa allora, anche sotto questo profilo, uno dei punti di snodo per modernizzare il paese e, al tempo stesso, per combattere mafia e camorra. Basti pensare alla vicenda dei rifiuti, che non può essere concepita come l'emergenza deflagrata in qualche grande città ma deve essere inquadrata nel più grande problema costituito dai 100 milioni di tonnellate all'anno di rifiuti, problema da affrontare con risposte che, in modo capillare ed intelligente, mettano in moto capacità organizzative ed innovazione tecnologica in modo da sottrarre questo settore alla criminalità organizzata. È un favore che si fa alla mafia e alla camorra il mantenere un livello tecnologicamente non elevato: l'inefficienza e l'incapacità, quando non la corruzione, di amministrazioni fanno il resto e diventa così facile operare lucrosamente e senza rischio, considerando anche che il livello delle sanzioni previste dal nostro ordinamento è estremamente basso.

Ho ricordato schematicamente alcuni

punti sui quali occorre avere il coraggio di impostare una politica economica che abbia l'ambiente come punto di riferimento, una politica economica del territorio e delle città — dalla legge sui suoli alla manutenzione e restauro dei centri urbani — una politica economica dell'occupazione in rapporto all'innovazione tecnologica nei settori di punta, quali l'uso efficiente dell'energia e le fonti rinnovabili, una politica economica che valorizzi al massimo le possibilità occupazionali legate alla gestione dei beni culturali e ambientali, dai musei ai parchi. Questa potrebbe essere l'occasione di una grande svolta che francamente non mi sembra il Governo abbia imboccato in questa occasione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Scalia, la invito cortesemente a concludere.

**MASSIMO SCALIA.** Signor Presidente, vorrei approfittare di quei minuti che non sono stati utilizzati dai miei colleghi di gruppo.

**PRESIDENTE.** Le ricordo che, in tal caso, ha ancora un minuto a disposizione.

**MASSIMO SCALIA.** Desidero solo ricordare al Governo che esistono alcune questioni rispetto alle quali si deciderà la posizione dei verdi. Mi riferisco in primo luogo al rimborso degli oneri nucleari, così come determinato dal Senato. Vorrei ricordare i 10.712 miliardi che gli italiani sono chiamati a pagare sul sovrapprezzo termico e come siano ingiustificati gli alti lai levati dal Governo in nome di alcuni settori industriali, ad esempio dell'elettromeccanica pesante; bisogna infatti ricordare che gli italiani, in quanto utenti, hanno già pagato oltre 6 mila dei 10.712 miliardi e che la Commissione bilancio ha confermato soltanto un congelamento del 50 per cento dei successivi rimborsi al fine di poter fare chiarezza sui criteri e la quantità stessa dell'enorme cifra riconosciuta all'ENEL dalle delibere CIP.

**PRESIDENTE.** Onorevole Scalia, ha ancora dieci secondi.

**MASSIMO SCALIA.** C'è poi da mantenere,

così come approvato dal Senato, anche il dispositivo del provvedimento collegato relativo alle ferrovie dello Stato e dell'alta velocità.

Signor Presidente, mi consenta infine un'ultima considerazione su un tema che non afferisce strettamente alla questione di bilancio ma è ad essa intrecciata; mi riferisco alla variante di valico Firenze-Bologna. Credo che il Presidente del Consiglio, nel reiterare il decreto che unisce la questione degli sfratti a quella della proroga dei termini per le concessioni alla Società autostrade, farebbe molto bene — ed è quello che gli chiediamo con forza — a separare, nella reiterazione del decreto, la proroga degli sfratti dalla proroga dei termini per le concessioni autostradali, che è quella che consente di realizzare la variante di valico che i verdi, come già hanno avuto modo di esporre, non vogliono sia realizzata (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Polli, che ringrazio per aver acconsentito di anticipare il suo intervento. Ne ha facoltà.

**MAURO POLLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la legge finanziaria in discussione nel suo impianto complessivo è l'ennesima dimostrazione di ciò che andiamo affermando da mesi: non ci troviamo di fronte ad un Governo tecnico, come qualcuno si ostina ancora a dichiarare, bensì di fronte ad un Governo politico che si piega supinamente alla volontà delle forze parlamentari che lo sostengono.

L'impostazione generale della manovra ci porta ad affermare, signor Presidente, che lei ha perso un'occasione storica, quella di presentare una legge finanziaria che, colpendo i privilegi creati da una politica clientelare ed assistenzialista, incidesse finalmente sulle cause strutturali del disavanzo e del debito pubblico e contemporaneamente desse al paese il segnale di una forte inversione di tendenza. Tuttavia per fare ciò avrebbe dovuto avere il coraggio di sfidare inizialmente anche l'impopolarità; il che non avrebbe dovuto preoccuparla visto che continua a dichiarare di presiedere un Governo

tecnico di transizione. Ma, cosa ancora più difficile per lei, si sarebbe dovuto scontrare con gli interessi rappresentati dai sindacati e dai partiti della sinistra che da sempre hanno fatto dell'assistenzialismo una forma di controllo sociale ed elettorale.

Ci domandiamo, fra l'altro, quale dovrebbe essere il compito del Parlamento in materia di bilancio visto l'iter particolare della manovra in discussione, che è stata definita nell'incontro tra il Presidente del Consiglio ed i sindacati, svuotando di fatto il ruolo di coloro che sono stati eletti dagli italiani come loro legittimi rappresentanti. In tal modo il Presidente Dini è riuscito ad evitare che si ripetessero manifestazioni come quelle dello scorso anno, che prendevano di mira — è bene ricordarlo — oltre il Governo Berlusconi anche lei, Presidente Dini, nella sua qualità di allora ministro del tesoro; ma sicuramente non ha evitato danni profondi allo sviluppo, all'economia e all'occupazione nel paese. Sono cose che lei sa benissimo considerato che era stato tra gli artefici della legge finanziaria dello scorso anno, che finalmente faceva perno più sulla riduzione delle spese che sull'aumento delle entrate.

Complimenti, Presidente Dini: una legge finanziaria più continuista ed immobilista di quella da lei presentata sarebbe stata difficilmente immaginabile.

Vogliamo denunciare subito un aspetto in particolare del provvedimento di quest'anno. Per noi che non abbiamo fatto della battaglia sul federalismo merce di scambio da offrire sul tavolo delle trattative per tentare di garantirci, così come stanno facendo i colleghi della lega nord, qualche collegio dopo i clamorosi tracolli elettorali degli ultimi mesi, è inammissibile che si venga spacciato per federalismo il giro contabile tra Stato e regioni, così come previsto nella legge finanziaria. Se questo è ciò che voi intendete per federalismo, allora potete stare certi che troverete da parte del nostro gruppo parlamentare un'opposizione netta. Non siamo infatti disponibili a sentir dire che attraverso questa sorta di regionalismo fiscale ci si vuole approssimare al federalismo che, per quanto ci riguarda, è una cosa seria. Solo attraverso l'adozione di una costituzione federale e la conseguente rinuncia

alla disastrosa gestione centralizzata dei pubblici affari si potrà finalmente vedere il paese uscire da un sistema di governo inefficiente e sostituirlo con un ordinamento politico e amministrativo moderno ed all'altezza delle necessità attuali.

L'unico risultato che si otterrà con la legge finanziaria sarà che le regioni dovranno prevedere ulteriori aggravii fiscali per compensare le ridotte erogazioni da parte del Tesoro. Ciò inciderà negativamente sulla possibilità di contenere il tasso d'inflazione; faccio un esempio per tutti: gli aumenti dei costi del carburante e delle marche da bollo per le patenti di guida. Non trovo le parole, signor Presidente, per descrivere l'emozione da me provata per un'idea così originale. In questo modo si toglie un po' a tutti, democraticamente, tranne ai pochi irriducibili pedoni rimasti, dimenticando — visto che in Italia il trasporto su gomma è prevalente — che questi aumenti incideranno fortemente sulla crescita dei prezzi.

A rafforzare questa ipotesi vi è la ricerca condotta dal centro studi Promotor, che prevede un costo per gli automobilisti nel 1996 di ben 6 mila miliardi a causa della legge finanziaria, situazione questa che determinerà non solo una stangata per tutti i possessori di un autoveicolo, ma anche un ulteriore aggravamento nel settore dell'auto, con i relativi rischi in termini occupazionali.

Che dire inoltre delle risorse stanziare per il rinnovo del contratto del pubblico impiego, senza che si sia pensato ad introdurre alcun principio di flessibilità ed efficienza e non puntando, di conseguenza, ad un miglioramento del servizio di questo settore, dove regna troppo spesso appiattimento e parassitismo, a totale danno degli interessi della collettività? Per non parlare poi del fatto che tale decisione sottrae al negoziato tra le parti il problema del recupero della differenza tra inflazione reale e quella programmata, con tutte le conseguenze del caso.

Il modo approssimativo con cui è stata formulata questa manovra è ulteriormente dimostrato dalle dissonanze che emergono con il documento di programmazione economico-finanziaria, in cui si prevedeva una

manovra di 32.500 miliardi, equamente divisa tra spese ed entrate. È sotto gli occhi di tutti come stanno le cose: 14.500 miliardi deriveranno dai tagli sulle spese e 18 mila miliardi dagli aumenti sulle entrate. Come si fa a fissare la riduzione del fabbisogno a 32.500 miliardi sperando che i tassi di interesse nel 1996 siano mediamente dell'8,5 per cento, mentre attualmente si aggirano attorno al 10 per cento?

Per non parlare poi della manovra aggiuntiva di 5.285 miliardi che nel disegno di legge di accompagnamento della finanziaria è prevista come «generiche misure di fine anno». Generiche si fa per dire, visto che da varie indiscrezioni si danno per scontati aumenti delle sigarette, della benzina verde e degli alcoolici. Non vorremmo che vi foste troppo in fretta dimenticati degli effetti prodotti dalla cosiddetta «manovrina» primaverile, che ha fatto fare un balzo in avanti ai prezzi, portando il tasso di inflazione dal 3,8 per cento al 5,8 per cento, con la relativa perdita del potere di acquisto dei salari dei lavoratori ed il conseguente aumento del costo del lavoro, visto che in base agli accordi del luglio 1993 tra Governo e sindacati i salari dovranno aumentare tenendo conto della differenza sull'aumento programmato del costo della vita.

Ed ecco che davanti ad una così improbabile legge finanziaria, è arrivato puntuale il richiamo dell'Unione europea. L'Italia, con un rapporto deficit-PIL del 7,4 per cento è in notevole ritardo rispetto ai parametri di convergenza del Trattato di Maastricht, che prevede il 3 per cento nel 1997. Inoltre, vi è il rischio che l'oscillazione della nostra moneta con questa manovra finanziaria continui a superare di gran lunga la strettissima banda che è necessario rispettare per il rientro della lira nello SME.

Quindi, al di là dell'ottimismo di maniera dimostrato dal Presidente del Consiglio, il risultato che questa legge finanziaria...

**PRESIDENTE.** Onorevole Polli, la invito a concludere.

**MAURO POLLI.** ...ci allontanerà ancora più dall'Europa.

A questo punto, Presidente, visto che mi

ha richiamato, devo saltare alcune parti del mio intervento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Polli, lei può ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del suo intervento.

**MAURO POLLI.** Ciò che mi rincresce, Presidente, è che l'altro giorno sono stato interrotto a metà frase. Per una questione di *par condicio*, rilevo che al collega Scalia è stato concesso più tempo.

**PRESIDENTE.** Ma anche a lei ho già concesso un minuto in più!

**MAURO POLLI.** Concluderò in pochi secondi dicendo che, se non vi saranno...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Polli. All'onorevole Scalia ho concesso due minuti sui dieci previsti ma anche a lei sto concedendo un minuto su otto; è quasi la stessa cosa!

**MAURO POLLI.** Non addentriamoci in calcoli percentuali...!

In conclusione, se non ci saranno sostanziali mutamenti per quanto riguarda l'impostazione della manovra finanziaria, saremo costretti come parlamentari federalisti, proprio per il profondo senso di responsabilità che avvertiamo nei confronti del paese, a votare contro (*Applausi dei deputati della componente del partito federalista del gruppo misto*).

Presidente, chiedo che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole Polli. La ringrazio inoltre per la sensibilità che ha dimostrato. Deve rendersi conto che purtroppo abbiamo tempi strettissimi.

**MAURO POLLI.** Sempre sensibili, Presidente!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, voglio dirlo subito e senza perifrasi: questa del banchiere Dini, del suo Governo e del suo nome ispiratore (il fondo monetario internazionale) è una finanziaria contro il Mezzogiorno; è l'ulteriore incarognirsi di un Governo, pedissequo continuatore di quello precedente, contro un'area del paese che si vuole emarginata e ridotta a colonia.

C'è dunque dentro la filosofia di questa finanziaria una doppia drammatica spaccatura che emerge: quella tra la dirompetente crisi sociale e il dinamismo dell'economia, che produce profitti, e quello tra il nord e il sud del nostro paese, che mette in gioco l'unità nazionale.

Noi vogliamo sottolineare questo dato perché ci sembra venga sottovalutato da più parti, non solo nel dibattito politico, tutto avvolto ormai nelle spire soffocanti delle tattiche schieramentiste, ma anche in una pubblicistica servile e senza tensione culturale che ci parla quotidianamente del nulla, quando non si rende addirittura interprete e veicolo del qualunquismo, spesso ignorando o assumendo come insofferenza il fatto che rifondazione comunista sollevi le coltri sulla piaga della società.

Ma quando noi parliamo di sanità, di case, di lavoro, di ricchezza e di povertà della gente del sud, poniamo in campo il problema grande della storia del nostro paese, che è il nesso profondo tra situazione sociale e situazione istituzionale, la cui scissione sta portando allo stravolgimento della struttura democratica della Repubblica.

Dunque, se lanciamo un allarme sulla ricaduta pericolosa di questa scelta antimeridionalista dell'attuale Governo, vogliamo porre anche un problema di democrazia, un problema di civiltà. Per questo, quando esprimiamo il nostro radicale dissenso alla finanziaria del teologo liberista Dini, alla sua logica e alle sue finalità, non esprimiamo solo una serrata critica quantitativa, ma anche un rifiuto della disuguaglianza in essa contenuta e della logica autoritaria che la sorregge.

Che la legge finanziaria sia contro il Mez-

zogiorno è facile constatarlo dalla semplice lettura delle tabelle, dei numeri al nostro esame e delle voci corrispondenti. È impressionante verificare la rigidità dell'esclusione di ogni finalizzazione di risorse. Nessun intervento, infatti, è previsto per quelle che eufemisticamente vengono chiamate aree depresse, e quindi per il sud; nessuna risorsa aggiuntiva per le piccole imprese, soffocate dall'alto costo del denaro, avendo fagocitato le banche del nord tutti gli istituti di credito del Mezzogiorno, cancellando ogni spirito di mutualità; niente è previsto per l'edilizia, se non la ormai stanca ripetizione delle trentennali farneticazioni sulle mega-opere come il ponte sullo stretto; nulla per la valorizzazione dell'ambiente, per la difesa idrogeologica, per la forestazione; niente per far uscire dalle difficoltà l'agricoltura (anzi, si mette a rischio lo stesso piano comunitario con la non comprensione delle quote di cofinanziamento). Niente è previsto per la valorizzazione delle risorse locali, dei beni ambientali e culturali; niente per la metanizzazione; niente per le infrastrutture primarie, per la viabilità, per i centri scientifici. Niente per stimolare l'occupazione giovanile.

Niente di niente, insomma! Ma c'è di più e di più grave in questa legge finanziaria: non solo non è stabilita alcuna risorsa aggiuntiva per il sud, ma addirittura è previsto lo slittamento di 1.025 miliardi di spesa per i soli incentivi industriali ed è inferto un ulteriore colpo durissimo al sud con il taglio drastico dei trasferimenti agli enti locali, che genera, per di più, una ricaduta aggressiva violenta sui servizi e sui bisogni primari, formalizzando così una frattura profonda tra nord e sud, tra zone forti e zone deboli del nostro paese.

Queste scelte si abbattono in maniera sconvolgente sul corpo di un sud già piagato dal peso della controriforma previdenziale e dalla distruzione dello Stato sociale; dalla disoccupazione di massa (in regioni come la Calabria, la Sardegna, la Campania, un terzo della popolazione attiva non trova lavoro); dalla desertificazione di ogni attività produttiva, aggravata, tra l'altro, dalla selvaggia privatizzazione dell'ENI, della STET

e via elencando; dalla drastica precarizzazione della società; da un reddito *pro capite* pari alla metà di quello nazionale; dalla disperazione dei giovani (oltre il 60 per cento di quelli al di sotto del ventiseiesimo anno non trova un lavoro); dalla sperimentazione della povertà di massa. Già oggi una famiglia su quattro è al di sotto della linea di povertà, che non si misura soltanto dalle condizioni materiali di vita ma anche dal tessuto precario delle infrastrutture civili. Per toccare con mano, infatti, la povertà del Mezzogiorno bisogna entrare negli ospedali, nei provveditorati agli studi, negli uffici regionali, nei cosiddetti parchi pubblici. L'assenza di scuole e di ospedali all'altezza di una società civile, la mancanza di verde pubblico e di strutture scientifiche, di una giustizia rapida ed efficiente: questo è l'altro volto della povertà materiale.

È forse il caso di ricordare ancora che oltre un cinquantennio di interventi straordinari e speciali non è bastato a risolvere il deficit strutturale di base. Dall'acqua alle fogne, dall'energia elettrica (che pure alcune regioni, come la Calabria, producono ed esportano) al sistema viario e a quello ferroviario, dalle reti telematiche agli edifici scolastici, agli asili, alle offerte culturali: il sud presenta ancora *standard* minimi insopportabili. Più in generale, la situazione dei consumi mostra uno stridente contrasto tra concentrazione della ricchezza privata prodotta in maniera illegale e povertà pubblica. La modernizzazione passiva e senza sviluppo di questi anni, eterodiretta e sollecitata dall'esterno, ha omologato il sud al modello di sviluppo ed ha creato un asfissiante vincolo di dipendenza. Ed oggi la crisi che questo Governo e i suoi predecessori scaricano così pesantemente sul suo corpo drogato gonfia il Mezzogiorno di inquietudine, di rabbia, di una insofferenza dagli sbocchi imprevedibili, e, soprattutto, lascia i giovani del sud alla mercé della criminalità organizzata. Proprio la mafia, anche con un rapido gattopardesco riciclaggio del ceto politico e del vecchio potere affaristico, si è cooptata, anche tramite la mondializzazione dell'economia, dentro le nuove logiche nazionali, perché è essa che gestisce quello che resta e controlla il territorio.

Di fronte ad un quadro politico e sociale così allarmante non si può rispondere come fanno i falsi tecnici di questo Governo, da una parte, con la logica tutta thatcheriana di ridimensionamento della spesa pubblica nel sud e dall'altra con una offerta avventurista di ritorno all'indietro, rilanciando la logica di Tangentopoli con le fumisterie dei libri bianchi di attivazione di somme che risultano clamorosamente un propagandistico *bluff* o con la ricetta confindustriale delle gabbie salariali, che appare persino ironica se si pensa che, di fatto, le gabbie esistono già in una situazione di assenza di lavoro e di generalizzato sottosalarario; in presenza della pratica legalizzata delle evasioni contrattuali e della regolamentazione del mercato del lavoro con le leggi non scritte, ma operanti coattivamente nei fatti, del caporalato e della mafia.

Sta dunque tutta qui la nostra battaglia contro questa finanziaria. Su questa logica distruttrice si riversa tutta l'opposizione sociale del sud, a cui noi vogliamo dare voce in questo Parlamento prestando un'attenzione primaria a quello che avviene in un'area del paese che altri ignorano e contro la quale il Governo vuole infierire. Non vi è alcun dubbio che anche in questa fase della storia d'Italia il problema del Mezzogiorno torna ad essere drammaticamente centrale, giacché esso coagula in sé crisi sociale, crisi economica e crisi istituzionale.

Siamo contrari a questa legge finanziaria non solo, dunque, perché essa è la prova che la politica ordinaria per il sud, che avrebbe dovuto sostituire l'uso distorto dell'intervento straordinario, diventa una chimera, un vuoto abissale, un nulla di questo Governo, ma soprattutto perché essa non si qualifica solo dal dato quantitativo della manovra, iniqua per le masse popolari (tanto, si sa, di queste manovre ce ne potrà essere un'altra) quanto per il significato emblematico che assume di modifica radicale dei rapporti tra Stato e regioni, tra Stato ed enti locali (su cui, peraltro, si sta trasferendo il conflitto sociale) per un riammodellamento dello Stato in senso autoritario ed antidemocratico.

Credo, davvero, che non ci sia gran che da mediare rispetto a queste scelte. Occorre impedire che la modifica di fatto della Co-

stituzione avanzi, neppure attraverso le reclamate riforme costituzionali, ma tramite l'introduzione surrettizia in una legge finanziaria di meccanismi devastanti. Proprio perché si tratta della messa in gioco dell'essenza democratica della prima parte della nostra Costituzione, sorprende che davanti ad un processo così pericoloso, non si produca un sussulto, uno scatto unitario di tutte le forze di sinistra, progressiste e del cattolicesimo democratico che continuano a richiamarsi alla tradizione di lotta e di sacrifici che diedero vita alla Repubblica e alla Costituzione. Pare non si comprenda o non si voglia comprendere che siamo davanti all'esplicitarsi di una volontà di vendetta sul caso italiano, alla riduzione della democrazia ad *optional*, alla negazione di ogni spazio per il conflitto sociale, al tentativo di rendere funzionale ogni contrasto e, dunque, la cancellazione di qualsiasi opposizione sociale e politica.

Non siamo qui a stracciarci le vesti o a perderci in lamentazioni senza senso solo perché nel mirino di questo disegno c'è anche rifondazione comunista, che afferma con orgoglio il suo rifiuto all'omologazione del grande bacchanale di una politica ridotta a spettacolo e ad apparenza, ma perché vogliamo rilanciare con la nostra opposizione una grande controffensiva democratica contro il tentativo di passivizzazione delle masse e la normalizzazione autoritaria della società che sta dentro la filosofia di questo Governo che anche le scelte della finanziaria che sintetizzano in una proposta liberista dettata dalla peggiore interpretazione di Maastricht (che molti in Europa, senza che il Governo se ne accorga, vogliono modificare) e da una politica economica e sociale organicamente di destra, che Dini porta avanti imperterrito con una logica ed un cinismo che lasciano davvero senza fiato. L'assordante tambureggiare sulle elezioni, infatti, si traduce in buona sostanza in una prospettiva elettorale sempre più incerta nel tempo, mentre un uomo noioso e cupo colpisce senza sosta con le sue scelte, incapace di intendere e di parlare di bisogni ed incarnando solo i problemi della grande finanza. Non vi è alcun atto, alcun passaggio nell'azione di quest'uomo, che non grondi,

come è stato ricordato, di mercato, di banche, di privatizzazioni, di interessi di grandi gruppi di potere. Un uomo — desidero ripeterlo — che considera il lavoro, le sofferenze, il diritto alla scuola e alla salute, la pensione e la speranza dei giovani, lo stato sociale e il dramma del sud solo in termini di costi, di flessibilità, di precarizzazione, di mondializzazione del mercato e di garanzia per i profitti.

Di questa logica trasuda anche la sua manovra finanziaria, sottoposta alla nostra attenzione. Contro tutto questo il sud dice «no». E noi diciamo «no» con il sud per rifiutare ogni scelta di rottura dell'unità nazionale e di colonizzazione del sud e mantenere, invece, aperta la possibilità di costruire, col nord e col sud insieme, un'ipotesi alternativa (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza degli onorevoli Pinza e Poli Bortone, iscritti a parlare: ai sensi dell'articolo 36, comma 2, del regolamento, si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Scotto di Luzio. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ritengo anch'io che questa manovra finanziaria sia ancora una volta ingiusta ed inefficace. Ingiusta perché, in linea con quelle del passato, colpisce i lavoratori per difendere i privilegi e le rendite, sottraendo risorse al mondo del lavoro per trasferirle — ritengo — al profitto parassitario. Ingiusta, signor Presidente e signori rappresentanti del Governo, perché taglia ancora una volta la spesa sociale e non determina alcun meccanismo strutturale per combattere la non più sopportabile evasione fiscale di quel dieci per cento di garantiti, di grande patronato che non ha mai pagato le tasse. In questa finanziaria l'iniquità sociale si incardina su un dato preciso: la politica delle entrate è sostenuta per quasi tre quarti dai lavoratori e solo per un quarto dalle imprese.

In questo paese non è possibile insistere

ancora sui tagli alle spese. Ormai è stato tagliato tutto quello che era possibile in termini di spesa sociale. Lo Stato sociale è stato completamente azzerato a favore, anche in questo caso, delle logiche di mercato.

Visto che ormai l'osso non ha più polpa, è necessario, signori rappresentanti del Governo, cambiare tasto non inasprendo più e ancora il carico fiscale dei lavoratori, che hanno sempre pagato le tasse — le pagano da sempre — ma individuando quelle nuove entrate che sono sempre mancate, eluse ed evase sistematicamente e puntualmente con la complicità dei governi antipopolari e dei poteri forti.

È vero, signori rappresentanti del Governo, che il SECIT — organismo ispettivo del Ministero delle finanze — ha denunciato che nel 1994 vi è stata, solo per l'IVA, un'evasione fiscale di circa 100 mila miliardi? Se è vero come è vero, non vi sembra questo un settore in cui intervenire? Cosa ne pensate? È praticabile questa strada per ridurre il debito pubblico?

Cambiano i governi, diventano tecnici, ma la musica è sempre la stessa: negli ultimi due anni, nel nostro paese si è registrata una forte ripresa economica con crescita della produzione e dei profitti. A ciò si accompagna, in controtendenza, una forte riduzione del potere d'acquisto dei salari, i quali sono diminuiti, anche nel 1995, di oltre il 4 per cento.

Nel nostro paese la ripresa economica ha visto aumentare di quasi tre punti il prodotto interno lordo. Tale aumento, signor Presidente, non è omogeneamente distribuito: nel Mezzogiorno d'Italia risulta inferiore del 50 per cento rispetto a quello degli abitanti del centro-nord. Il reddito dei meridionali è più basso del 40 per cento rispetto a quello del nord. Nel meridione la disoccupazione è superiore al 22 per cento e quella dei giovani tra i venti e i trenta anni tocca punte del 60 per cento circa.

In che modo il Governo si pone il problema del Mezzogiorno? Cosa diviene oggi la questione meridionale, nel momento in cui si forma una realtà sovranazionale, l'Europa, in cui ci accingiamo ad entrare?

Si pongono nuovi problemi oltre al divario dei redditi e dei consumi, come la distanza

del Mezzogiorno da quei circuiti del sapere e del potere, quindi da quei diritti moderni, da quelle opportunità che misureranno sempre più l'essere o meno cittadini e non sudditi.

Oggi, la ricchezza e il potere non si misurano solo in termini di capitale fisico e di consumi, ma soprattutto in termini di scuole, di sapere, di mobilità, di accesso alle nuove professioni. Nel sud permane, signor Presidente, una situazione di forte e vecchia stagnazione. Cosa hanno programmato i vecchi governi? Cosa ha tentato questo nuovo Governo?

Alle soglie del duemila, nell'era della rivoluzione scientifica e tecnologica, dove la partita si gioca in termini di saper fare, di educazione scientifica, di mobilità del lavoro e di nuove professionalità non vi è futuro per una parte del paese, che condanna la sua gioventù al lavoro precario e dequalificato, a vivere in città degradate, a fare gli studenti fuori corso in una università di serie B.

Questa legge finanziaria risulta anche particolarmente severa nei confronti dell'ambiente e della protezione civile. La gran parte dei danni, che subiamo ormai con scadenza sistematica per le calamità naturali, sono quasi sempre ampiamente prevedibili, sono la conseguenza della speculazione, della rapina, del degrado e della cementificazione del territorio. Solitamente, però, gli interventi governativi sono rivolti alla contingenza, all'emergenza. In questa legge finanziaria ancora una volta nulla è previsto per intervenire sulle cause strutturali.

La mancata introduzione di un forte strumento di fiscalità ambientale costituisce uno degli elementi di maggiore insoddisfazione. Si è tentata qualche sortita con la tassa sulle discariche. È necessario che il principio «chi inquina paghi», al quale si ispirano da tempo le indicazioni di politica ambientale della Comunità europea, come anche delle principali organizzazioni internazionali (quali l'OCSE) cominci a trovare concreta applicazione anche nel nostro paese, perché siano finalmente modificate quelle decisioni di spesa e di investimento in un'ottica di sostenibilità ambientale.

Con l'attuale Governo, signor Presidente,

signori rappresentanti del Governo, insieme alla presa d'atto di un mutamento di formula governativa e di clima politico rinnovato, io personalmente, insieme ad altri parlamentari, ho sollecitato una necessaria inversione di tendenza in ogni campo. Nel momento stesso in cui si dichiarava e si sviluppava la nostra posizione di comunisti, si impostava un rinnovato impegno rivolto a promuovere iniziative parlamentari e politiche unitarie per incalzare questo Governo, per strappare conquiste a favore dei lavoratori dei ceti più poveri, e per avviare le riforme capaci di soddisfare le urgenti necessità sociali e di garantire la ripresa nel paese.

Queste furono le nostre posizioni e la nostra condotta. Come sono andate le cose? Secondo me, dopo un inizio relativamente positivo, questo Governo ha cominciato, giorno dopo giorno, a sciupare il credito che aveva e, passo dopo passo, è giunto ad una fase paralizzante di incertezza e di inerzia.

Tutte le ventilate innovazioni si sono risolte nel nulla e la strada scelta è stata, ancora una volta, quella classica di scaricare le difficoltà economiche sulle spalle dei lavoratori, di far pagare i prezzi più alti agli operai, ai contadini, alle popolazioni del Mezzogiorno, agli studenti, ai giovani che non conosceranno mai il lavoro. Chi paga, signor Presidente, sono sempre gli stessi!

A più riprese in questo Parlamento abbiamo dato prova di coscienza nazionale, spesso interpretata come presa di posizione di parte. Noi non abbiamo mai sostenuto il gretto calcolo di parte, ma non è questo, signor Presidente. Si vuole sfuggire così alla vera questione che abbiamo proposto a noi stessi, a tutte le forze politiche e al paese. Non basta, in questo momento, chiedersi solo dove vanno i comunisti nel paese: bisogna con grande obiettività chiedersi dove stia andando il paese.

L'Italia sta drammaticamente segnando il passo — lo si tocca con mano — in ogni settore: la lira perde valore, la scuola pubblica e la sanità versano in una condizione di dissesto, vi è un decadimento dell'ambiente. Basti poi pensare alle nuove forme in cui si fa politica basandosi solo su tattiche, dichiarazioni, mosse e contromosse, senza alcun programma da discutere con la gente.

Basti guardare le nuove forme di violenza, di criminalità e di delinquenza; basti guardare la disoccupazione endemica che caratterizza il sud e le giovani generazioni.

Tutto ciò pone il problema generale di un indirizzo nuovo da dare all'intera vita del paese, di una solidarietà da far vivere e praticare, di un progetto che all'interno di regole chiami ognuno a fare la propria parte.

Con questa finanziaria invece, signor rappresentante del Governo, ancora una volta si percorre la strada degli equilibri contingenti.

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Scotto di Luzio.

**GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO.** Sto concludendo, signor Presidente.

Si poteva con questo Governo incominciare ad imboccare una strada nuova per iniziare ad introdurre finalmente una serie di graduali modificazioni nel meccanismo dello sviluppo economico del paese.

Mi sia consentita un'ultima riflessione, signor Presidente. A me sembra di vivere in un paese abbandonato alla deriva perché non si perseguono più quegli obiettivi e non si è più animati da quelle prospettive capaci di suscitare le energie migliori e di dare fiducia.

Un paese può anche sopportare periodi di difficoltà e compiere dei sacrifici quando se ne fa una ragione, ma non può andare avanti senza avere una prospettiva. Se ne faccia carico, se lo ritiene, questo Governo e se ne facciano carico anche i partiti politici. Noi stiamo facendo la nostra parte e continueremo a farla nell'interesse dell'intero paese (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

**MARIO BACCINI.** Signor Presidente, prima di iniziare questo entusiasmante intervento alla presenza di numerosi colleghi, volevo soprattutto ringraziare il presidente della Commissione bilancio, onorevole Liotta, per la grande capacità con cui ha saputo

condurre anche in Commissione un lavoro per alcuni aspetti difficile non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello organizzativo.

Il mio intervento è motivato dall'esigenza, in un momento difficile per il paese, di soffermarmi sui rilevanti problemi che è urgente risolvere al più presto per il bene della vita politica e democratica dell'Italia.

Anche nel corso dei lavori svolti nelle Commissioni parlamentari, ho constatato come questa finanziaria, che potrà dare forse dei risultati, rappresenti soprattutto un espediente dal momento che corrisponde ad un'esigenza amministrativa e non politica e non risolve i problemi ancora aperti nel paese, considerato che non dà certezze ai cittadini.

La manovra economica al nostro esame presenta alcuni squilibri a mio avviso inaccettabili. Mi riferisco ai tagli degli stanziamenti destinati alla scuola ed agli enti locali, ai mancati aiuti alla famiglia ed al trattamento riservato al futuribile federalismo fiscale: sono i punti la cui importanza il centro cristiano democratico ha voluto ribadire in tutte le sedi e sono questioni alle quali il Governo fino a questo momento non ha dato un'adeguata risposta politica, considerato che ad essi si può dare soluzione solo nell'ambito di un complessivo progetto politico.

Ripetiamo in aula quanto abbiamo già detto in Commissione bilancio: nel corso dell'esame degli emendamenti valuteremo, insieme con il Governo, come concretizzare la nostra diversità dalle altre forze politiche rappresentate in Parlamento. Siamo diversi perché vogliamo che la famiglia e la scuola siano considerate questioni fondamentali. È proprio occupandosi di esse che si valuta la capacità della politica di essere vicina alla gente e di parlare un linguaggio comprensibile dai cittadini.

Sono inoltre il primo firmatario di alcuni emendamenti con i quali si propone di riaprire i termini per il condono edilizio anche per quel che concerne i piccoli abusi. Tutte le nostre proposte sono ispirate ad una visione della politica assente da queste stanze. Ciò non vale tanto per il condono edilizio, ma ancor più per la politica della casa.

Auspichiamo infatti che in futuro si realizzi una migliore politica abitativa del paese.

Centinaia e migliaia di famiglie soffrono a causa dell'incapacità di una classe dirigente politica ed anche dell'incompetenza tecnica di questo e del precedente Governo rispetto ai problemi della casa e della famiglia. Registriamo inoltre come nel paese vi sia una diversità di vedute per quel che concerne la condizione abitativa.

C'è chi nel nostro paese preferisce l'edilizia economica e popolare, chi predilige i piani regolatori, vuole offrire a quanti non hanno colpa la possibilità di avere una casa e di vivere con dignità la propria esistenza. Avendo riscontrato questo dato, in attesa della conversione in legge del decreto-legge sul condono edilizio, chiediamo che anche rispetto ai piccoli abusi sia data una risposta, con conseguente introito nella finanziaria.

È questo il senso del nostro intervento: la politica abitativa, la possibilità per i comuni di avere maggiori risorse.

Durante il dibattito sulle *lobbies* rispetto ai giochi d'azzardo, abbiamo detto: «State attenti, amici del Governo, in questo Parlamento, perché la politica del gioco d'azzardo deve essere finalizzata al benessere dei comuni in cui vengono dislocati i casinò». A questo proposito abbiamo presentato un emendamento tendente a prevedere nei voli internazionali scali in corrispondenza di alcuni centri importanti, ma in posizione di crescita turistica, in cui siano aperti i casinò, per facilitare l'afflusso di fondi legati all'attività turistica. È questa un'entrata, una possibilità ulteriore che il Governo può utilizzare nell'esame di questa finanziaria, in modo che a pagare siano non i cittadini italiani, ma i turisti in transito nei voli internazionali, con possibile ricaduta occupazionale nei comuni interessati.

Le ragioni di questo nostro intervento sono quelle di chi vuole sollecitare il Governo ad assumere atteggiamenti chiari e coerenti anche nell'accoglimento degli emendamenti presentati. Ciò significa che saremo attenti a quello che avverrà in questi giorni, osserveremo anche la capacità di assumere scelte importanti da parte di un esecutivo che se è veramente tecnico, deve dare risposte tecniche a domande politiche.

Ci muoviamo lungo questa linea volta a favorire lo sviluppo, non ci facciamo incantare da chi lancia grida di allarme perché la nave affonda, senza mai prendere un bicchiere per togliere l'acqua dalla stiva.

Se queste sono le ragioni di un pensiero politico e di un'azione concreta su argomenti quali la famiglia, la sanità e la scuola, attendiamo le risposte nel corso dell'esame di questa finanziaria, dopo di che assumeremo le conseguenti determinazioni sul piano politico.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Montanari. Ne ha facoltà.

**DANILO MONTANARI.** Dobbiamo prendere atto — e la nostra parte politica lo sta già facendo da qualche mese — che questi non sono tempi facili. Sono tempi che richiedono grandi sacrifici e comunque una revisione dello Stato sociale così come l'abbiamo conosciuto, senza, che tuttavia, ciò comporti di per sé la distruzione dello stesso Stato sociale bollato come assistenziale, deleterio per l'imprenditoria e rispetto a quanto è richiesto dai nostri *partners* europei.

È questa un'operazione complessa, che richiede grande attenzione punto per punto. Non credo — e l'esperienza della riforma pensionistica rafforza questo mio sentimento — che qualcuno abbia la panacea universale né possa ritenere, solo in forza del suo tecnicismo o presunto tale, di risolvere da solo, senza l'ausilio delle forze politiche e sociali, questo enorme problema. In sostanza, se vogliamo salvare quello che è stato lo Stato sociale in questi anni nel nostro paese — Stato sociale che comunque ha permesso nell'ultimo cinquantennio una crescita economica sconosciuta nel passato — e contestualmente intendiamo entrare in Europa, dobbiamo farlo con l'ausilio di tutti. E dobbiamo farlo soprattutto con l'ausilio di quella tradizione che per noi è cattolica, ma che per la gran parte del nostro paese è moderata, la quale non può essere tralasciata e cassata in forza di nuovi tecnicismi o nuove pretese di modernismo.

Il mio gruppo ha presentato una serie di emendamenti che affrontano quelle che sono, a nostro avviso, le tematiche essenziali

del nostro paese: la famiglia, il lavoro e la tranquillità sociale. Non sappiamo quale sarà il parere del Governo su di essi, ma spero e sono fiducioso che, così come è avvenuto con la bocciatura delle proposte emendative presentate al provvedimento sulle pensioni in materia di assegni familiari, poi accolte ed inserite in un apposito decreto, si possa ancora ragionare in termini di confronto costruttivo.

Il Governo Dini si è fino ad ora dimostrato capace di accogliere le istanze più razionali ed in grado di razionalizzare quelle non perfettamente formulate da noi politici, che tecnici non siamo. Mi auguro che anche in questa occasione si possa raggiungere un analogo risultato e si possa finalmente ragionare sui problemi e sulle cose da fare, più che seguendo una logica di schieramenti o sulla presunta volontà elettorale e sulle presunte manovre utili per vincere qualche elezione.

Rimbocchiamoci le maniche, perché abbiamo un lungo lavoro da svolgere (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza degli onorevoli Luigi Rossi e Visco, iscritti a parlare: ai sensi dell'articolo 36, comma 2, del regolamento, s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il gruppo di alleanza nazionale ha assunto un atteggiamento critico nei confronti della manovra finanziaria al nostro esame. Credo che il dibattito di queste settimane (svoltosi sia presso l'altro ramo del Parlamento, presso la Commissione bilancio e presso le Commissioni di merito in sede di espressione dei pareri sia nel mondo dell'economia che segue le vicende finanziarie italiane) confermi la fondatezza del nostro giudizio estremamente critico nei confronti di questa manovra.

Perché esprimiamo questo giudizio? Perché con essa si va ad invertire una tendenza delineata con la legge finanziaria presentata nel 1995 dal governo Berlusconi che, per la

prima volta, sancì la seguente inversione di rotta: bloccò gli aumenti della pressione fiscale ed incoraggiò la produzione attraverso strumenti quali la legge Tremonti, che ha prodotto risultati notevoli soprattutto in alcune aree del paese in cui gli utili da reinvestire erano consistenti e cospicui: essa, infatti, si basa proprio sul principio di alleggerire la pressione fiscale su quella parte di utili che le aziende vanno a reinvestire.

Quella inversione di rotta ha prodotto a nostro avviso risultati positivi.

Si ironizza spesso sui risultati economici conseguiti dal governo Berlusconi; ma lo si fa in maniera infondata e malevola! La legge Tremonti, ad esempio, ha prodotto — secondo talune elaborazioni fornite non dai partiti del Polo del buon governo, ma dalla Confindustria — 350 mila posti di lavoro. Poiché si è fatta sempre dell'ironia sul famoso milione di posti di lavoro, credo che, se nel primo semestre del 1995 la legge Tremonti ha prodotto 350 mila posti di lavoro, in cinque anni di lavoro si sarebbe potuti arrivare ben oltre alle previsioni del milione di posti di lavoro!

Non sappiamo attualmente quale sia il ciclo del secondo semestre del 1995; tra qualche tempo consulteremo i relativi dati statistici. È però certo che la legge finanziaria in esame ha deluso le aspettative di coloro i quali avevano programmato investimenti e acquisti di macchinari in una maniera talmente travolgente che spesso sul mercato interno non si è riusciti a trovare ciò che avrebbe dovuto soddisfare la domanda.

Le proroghe parziali non sono a nostro avviso sufficienti. Si è ottenuto qualche altro risultato nel corso dell'esame in Commissione bilancio per quanto riguarda la legge Tremonti, come quello di estendere alle imprese fino a 20 dipendenti o con un fatturato fino a 3 miliardi una proroga ulteriore dei benefici, ma riteniamo — lo ripeto — che ciò non sia sufficiente. In Assemblea, pertanto, ribadiremo l'impegno non soltanto per far sì che la legge Tremonti venga estesa a tutto il 1996, ma anche per fare in modo che la politica di detassazione diventi una scelta strategica. Si potrà dire che poi le entrate diminuiscono, ma noi riteniamo

che il beneficio al sistema produttivo derivante da assunzioni, da investimenti, dal riavvio di un ciclo virtuoso, possa portare, anche in termini di entrate per l'erario, un vantaggio molto maggiore di quello che apparentemente dovrebbe derivare dalla sospensione degli effetti di quella legge.

Si tratta di una questione rilevante non soltanto nel merito, per le aspettative di numerose categorie, di imprenditori, di operatori, ma proprio perché implica un diverso modo di intendere la manovra di bilancio e la politica economica. Abbiamo un Governo che torna ai vecchi sistemi e che peraltro si accingerebbe — non crediamo alle smentite e alle precisazioni alterne — a varare a fine anno, quindi tra pochi giorni, un'ulteriore stangata, ulteriori aumenti di benzina, di tabacchi: le solite manovre per dar luogo alle quali non servivano tecnici, eminenti esponenti del mondo imprenditoriale, del mondo universitario e di vari settori della società civile, bastava un Pomicino qualsiasi per fare quello che sta facendo questo Governo!

Vogliamo anche sottolineare, quando si fanno paragoni tra la situazione presente, il grande rigore europeo dell'ecutivo in carica, e quelle precedenti, che il Governo Dini ha raccolto una situazione economica che presentava un tasso di inflazione pari a circa il 3 per cento. Oggi il tasso di inflazione è raddoppiato, siamo oltre il 6 per cento, e l'inflazione reale — lo sappiamo perfettamente, basterebbe interpellare non i rilevatori statistici del paniere, che è strutturato in maniera arcaica, ma le famiglie che vivono fuori di questo Palazzo — ammonta ormai a circa il 10 per cento. Siamo quindi di fronte ad un'ulteriore tassa occulta sui redditi delle famiglie, dei pensionati, su quella che è la ricchezza, o meglio la tendente povertà di molti settori del nostro paese. È questo il risultato economico raggiunto nel giro di pochi mesi? E bisognerebbe proseguire ancora verso il semestre europeo per far sì che avendo in poco più di sei mesi raddoppiato l'inflazione il Governo la raddoppi ulteriormente, passando dal 6 al 12 per cento? Non so allora come faremo con i rigidi parametri imposti dal Trattato di Maastricht e con le altre esigenze europee.

Oltre tutto proprio questa allarmante si-

tuazione impone, a nostro avviso, una revisione critica della legge finanziaria. Al riguardo voglio ricordare le nostre proposte in favore delle forze dell'ordine, delle forze armate, per far sì che nell'ambito dell'attenzione che si deve dedicare al pubblico impiego, alla pubblica amministrazione, si possano individuare talune sacche specifiche. A tale proposito cito come esempio la Francia, paese nel quale quando si stabilisce un tetto di crescita dei redditi in termini percentuali per il personale pubblico, si aggiunge sempre l'1 per cento in più per le forze dell'ordine, proprio per la particolare funzione che questi servitori dello Stato svolgono, per i rischi che corrono, per il logorio, per un riconoscimento anche morale. Abbiamo presentato, ripeto, emendamenti, che riproporremo al vaglio dell'aula, affinché alle forze dell'ordine, anche in termini simbolici, si possa dare un riconoscimento concreto. Ci auguriamo che al riguardo sia il relatore che il Governo si esprimano favorevolmente.

Come ho già detto, non condividiamo la filosofia di fondo della finanziaria. Si fa tanto riferimento alle scadenze europee, ai parametri europei, ma questo Governo ha visto il raddoppio dell'inflazione per la sua incapacità a fronteggiare problemi economici, per la sua banalità. Ricordo infatti che la manovra di marzo fu basata sull'aumento dell'IVA, della benzina: altre misure «stile Formica-Cirino Pomicino», cioè le stesse che sono state adottate per 20-30 anni anche da Formica, da Cirino Pomicino, dai loro predecessori e da Andreatta (che è ancora in circolazione ad impartire lezioni, ma è stato un disastroso ministro del tesoro, un uomo che ha gestito il raddoppio, la moltiplicazione del debito pubblico). Ebbene, riteniamo che proprio l'emergenza europea imponga un chiarimento di natura politica; non possiamo, infatti, andare alla scadenza europea con un Governo di tal natura.

Abbiamo bisogno di un Governo politico...

Abbiamo bisogno...

Mi scusi, Presidente...

Onorevole Bono, siamo già tutti distratti, ma poiché siamo pochi, se stiamo in silenzio...

**PRESIDENTE.** Ognuno pretende dagli altri quello che non è sempre disposto a fare. Quando si interviene, si comprende quanto sia fastidioso che altri parlino!

**MAURIZIO GASPARRI.** Ha ragione, signor Presidente, ma oggi siamo in pochi e il brusio si nota di più.

Come dicevo, le scadenze europee impongono un riesame critico della legge finanziaria e la serena indizione di una verifica elettorale. Tutti ci rendiamo conto che occorrerà rinegoziare sul fronte economico, in sede di Conferenza intergovernativa, i parametri di Maastricht. Lo stanno facendo gli altri paesi europei e lo dovremo fare anche noi, perché non possiamo illuderci che l'Italia alle scadenze previste presenterà un debito pubblico ed un tasso di inflazione in linea con i parametri europei. Credo che abbia avuto drammaticamente ragione quel ministro tedesco che, qualche mese fa, ci mise di fronte a questa amara verità. Tutti polemizzammo e rivendicammo l'orgoglio nazionale, ma le cifre snocciolate erano tragicamente vere.

Riteniamo perciò che sul fronte dell'economica serva saldezza di comando e una capacità di indirizzo, qualità che non riteniamo abbia questo Governo. Vogliamo anche ricordare che la Banca d'Italia ha espresso rilievi estremamente critici sulla manovra e che il governatore Fazio, nel corso dell'audizione in Parlamento, ha sostenuto che la manovra — a nostro avviso iniqua — è insufficiente. Questo è il paradosso: non si riesce, come ha tentato di fare la manovra finanziaria presentata lo scorso anno da altro Governo, a conciliare le ragioni dell'equità sociale con quelle del necessario rigore. Noi proponiamo, ad esempio, una clausola di salvaguardia per impedire la crescita a dismisura di spese pubbliche parassitarie ed inutili.

Come ha risposto questo Governo alle critiche della Banca d'Italia e alle considerazioni di Fazio? Ha risposto con polemiche fuori luogo. Personalmente mi sono meravigliato che un ministro sicuramente accorto e competente, come Masera, che tra l'altro proviene dalla Banca d'Italia, abbia usato espressioni di fortissima polemica nei confronti dell'istituto.

Nessuno però ha bacchettato questo Governo. Ricordo invece quando le critiche vennero da altri banchi ed altri settori politici che, a differenza del ministro Masera e degli esponenti di questo Governo, sono in questo Parlamento perché eletti e quindi hanno alle spalle un mandato democratico che li legittima e li autorizza a plaudire o a criticare, pagandone le conseguenze di fronte agli elettori, eventualità che non si pone per questo Governo perché composto di persone sempre nominate e che mai hanno avuto un vaglio democratico e politico con l'elezione. Ebbene, nessuno ha criminalizzato Masera dicendo che si attaccavano i poteri forti, mentre quando noi abbiamo avanzato critiche siamo stati attaccati; peraltro poteva anche trattarsi di critiche legittime, perché nessuno è infallibile: non lo siamo noi, non lo sono i governi e probabilmente neppure la Banca d'Italia, basti ricordare, all'epoca del Governo Amato, la difesa affannosa, inutile e penosa, dell'allora governatore della Banca d'Italia Ciampi dei tassi di cambio della lira, che ha dissanguato le riserve valutarie per poi giungere comunque alla svalutazione.

Questo Governo dei tecnici, degli esperti, dei professori, questo Governo educato, non dei rozzi depositari della deriva plebiscitaria del Polo, degli uomini che polemizzano con tutto, ha attaccato in modo pesante la Banca d'Italia. Non sembri un paradosso che questo fatto sia sottolineato proprio da noi, che tante volte siamo stati bacchettati perché abbiamo avanzato critiche giuste e che oggi dobbiamo difendere questo organismo da un Governo che lo fa, forse per logiche interne, forse perché qualcuno è rimasto frustrato perché non ha avuto la nomina a ricoprire qualche incarico: essendo abituati i componenti di questo Governo, come Masera, ad essere nominati e portati sugli scudi, forse può essere sorto un problema personale per non aver ricoperto qualche carica nella Banca d'Italia.

Riteniamo quindi che il testo della legge finanziaria, del bilancio e del disegno di legge collegato debbano essere modificati ulteriormente, proprio perché al paese giunge un messaggio negativo, un messaggio di depressione economica, un messaggio che

scoraggia gli investimenti, dei quali Dio sa quanto c'è bisogno. Dov'è la politica moderna di revisione del sistema fiscale, di semplificazione e di razionalizzazione del sistema? Dove sono le norme che furono copiate da questo Governo? Ricordo che il Governo — il quale tra le varie cose che ha tentato di fare una positiva è riuscito a farla — ha ripreso alcune scelte operate dall'allora ministro Tremonti sulla semplificazione fiscale. Infatti troviamo qualche traccia di ciò nella manovra finanziaria in esame; tuttavia la sostanza di quel grande disegno di semplificazione, di rivoluzione fiscale si è completamente persa. Se invece le vicende politiche avessero avuto un corso diverso, oggi forse staremmo non a discutere l'ennesima deludentissima legge finanziaria, ma proprio quel disegno organico di riforma del sistema fiscale, di rilancio degli investimenti e dell'occupazione che noi riteniamo indispensabile.

Dove sono le indicazioni — e mi avvio a concludere — per il Mezzogiorno, che attende una risposta positiva? Ieri abbiamo assunto un'iniziativa che ha avuto un grande rilievo in Sicilia: alleanza nazionale in una grande manifestazione antimafia con l'intervento del prefetto Serra e del procuratore della Repubblica Caselli non solo ha scandito la propria durissima posizione contro la mafia, ma ha ribadito la necessità di incrementare la lotta delle forze dell'ordine e sul piano della giustizia e della normativa penale nei confronti della criminalità organizzata. Abbiamo anche raccolto l'allarme degli uomini delle istituzioni, del procuratore della Repubblica Caselli e del prefetto Serra il quale, con una provocazione culturale ed intellettuale, ha affermato che se avesse i figli disoccupati e fosse un disperato si andrebbe ad iscriverne al partito della mafia.

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Gasparri.

**MAURIZIO GASPARRI.** Nel Mezzogiorno — e concludo — l'allarme è grave e pressante, ma il Governo non ha dato alcun segnale. Anche per queste ragioni, quindi, siamo

decisamente critici ritenendo che il Governo debba addivenire ad un negoziato trasparente, alla luce del sole, in Parlamento, in cui non ha la maggioranza. Non credo infatti che Bertinotti farà con la legge finanziaria i giri di valzer che ha fatto in sede di fiducia; né credo che il Governo potrà salvarsi così come è accaduto fino ad oggi una volta con la scissione dei comunisti unitari, un'altra volta perché Bertinotti durante la notte si è spartito dei seggi che adesso probabilmente non otterrà o che forse gli sono stati tolti nella Certosa di Siena. Riteniamo che in questo ramo del Parlamento il confronto sulla manovra finanziaria debba essere serio. Una tale politica antipopolare e antisociale ha il supporto del PDS e dell'Ulivo; si tratta di una politica di mortificazione del Mezzogiorno, degli investimenti e dell'occupazione. Non sarà comunque sufficiente il fronte compatto dei vertici imprenditoriali, di interessi più o meno lobbistici e di un Governo che va in Marocco a stipulare accordi per far produrre automobili alla FIAT e poi fa importare da quel paese arance e prodotti agricoli per umiliare l'economia del Mezzogiorno italiano! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Caro Presidente, questo è un grave conflitto di interessi. Abbiamo visto che Romiti è stato retrocesso a presidente della FIAT, così non avrà più la possibilità, dopo il rinvio a giudizio, di fare l'amministratore delegato. Speriamo che anche il ministro degli esteri, che fa gli interessi lobbistici dell'azienda di famiglia, sia promosso o, meglio, retrocesso alla presidenza onoraria della FIAT (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole D'Aimmo, ultimo iscritto a parlare: ai sensi dell'articolo 36, comma 2, del regolamento, si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che è stato presentato un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge collegato (n. 3438) (*vedi l'allegato A*).

Per maggior chiarezza ne do lettura:

«La Camera,

premessi che:

nel disegno di legge n. 3438 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica — collegato alla legge finanziaria) sono contenute norme che delegano il Governo all'emanazione di provvedimenti legislativi e in particolare:

articolo 1 — riordinamento della pubblica amministrazione;

articolo 2 — pensioni degli invalidi di guerra;

articolo 3 — disposizioni concernenti le forze armate;

articolo 22 — pagamenti dei debiti degli enti locali in dissesto;

articolo 24 — snellimento di procedure, norme organizzative in materia tributaria;

articolo 34 — trasferimento di funzioni alle regioni;

articolo 35 — enti operanti nel settore musicale;

articolo 36 — istituzione del Ministero per le attività produttive e riordino dei Ministeri;

articolo 43 — revisione del catasto e partecipazione dei comuni al relativo procedimento;

considerato che:

il ricorso alla delega da parte del Governo contrasta con l'articolo 76 della Costituzione in quanto nella normativa contenuta nel disegno di legge in oggetto non vengono indicati criteri direttivi in base ai quali dovranno essere emanati i decreti legislativi ma i criteri stessi diventano oggetto di delega e precisamente:

nell'articolo 2 mancano totalmente i criteri direttivi;

nell'articolo 3, comma 1, lettere e) e f), la disciplina di mobilità dei lavoratori e la dismissione degli immobili non più utilizzati è affidata alla completa discrezionalità del Governo;

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

nell'articolo 22, comma 1, lettera *a*), sono indicati criteri del tutto vaghi e generici;

nell'articolo 24, comma 5, l'indicazione dei criteri è affidata allo stesso Governo;

nell'articolo 34, comma 1, lettera *b*), il Governo è delegato a fissare «criteri omogenei»; al comma 2, lettera *a*), l'attribuzione dei compiti alle amministrazioni è del tutto generico; nel comma 2, lettera *d*), i criteri sono assolutamente vaghi;

nell'articolo 35 la trasformazione degli enti operanti nel settore musicale è demandata a condizioni economiche da determinarsi da parte del Governo;

nell'articolo 43, comma 1, lettera *a*), viene delegato il Ministero delle finanze a stabilire i criteri generali per l'attribuzione ai comuni della competenza in ordine all'articolazione del territorio comunale in microzone omogenee;

ritenuto pertanto che:

i detti articoli, sia per la loro evidente incostituzionalità sia perchè riguardano materie che non hanno alcun collegamento con la manovra di finanza pubblica, dovrebbero formare oggetto di distinti e separati disegni di legge;

visti gli articoli 76 della Costituzione, 40 e 120, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati;

dispone il non passaggio alla discussione degli articoli predetti e in subordine lo stralcio dal disegno di legge.

Grimaldi, Diliberto, Carazzi,  
Luigi Marino, De Murtas,  
Cocci, Brunetti, De Angelis,  
Bellei Trenti, Pistone, Moroni».

Debbo fare tuttavia presente che questo ordine del giorno non può essere ammesso alla discussione e al voto, posto che tali strumenti, per la natura stessa dei progetti di legge in esame, non sono consentiti nell'ambito della sessione di bilancio.

Sulla base, infatti, dell'articolo 123-*bis* del regolamento e della prassi interpretativa costantemente seguita, al disegno di legge collegato, presupposto necessario per la copertura della legge finanziaria ai sensi dell'articolo 11, commi 5 e 6, della legge n. 468 del 1978, si estende lo stesso regime procedurale previsto dal regolamento per i disegni di legge finanziaria e di bilancio (in proposito, si vedano le decisioni del Presidente della Camera in data 2 dicembre 1991 e in data 7 ottobre 1992). Nei confronti di tali disegni di legge non sono ammissibili questioni pregiudiziali e sospensive né strumenti comunque volti a impedire il passaggio all'esame degli articoli, in quanto, secondo le disposizioni degli articoli 119 e seguenti del regolamento, il loro esame deve essere comunque portato a compimento.

Per la medesima ragione, tali questioni od ordini del giorno non sono ammessi neppure con riferimento al provvedimento collegato, che è esaminato congiuntamente e che risulta necessario ai fini dell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio nell'ambito della sessione.

Le eccezioni a tale principio, ammesse in passato, hanno riguardato casi particolare in cui i provvedimenti collegati sono stati esaminati dall'Assemblea al di fuori della sessione e, quindi, non congiuntamente ai disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Per quanto riguarda infine la proposta di stralcio, essa è invece ammissibile, ma va sottoposta al previo esame della Commissione cui compete l'assunzione delle conseguenti iniziative in Assemblea.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Come è evidente, la nostra proposta non ha alcun fine dilatorio, perchè abbiamo indicato solo alcuni articoli del provvedimento collegato e fatto presente che essi contengono deleghe (peraltro, sul sistema delle deleghe abbiamo avanzato sempre delle riserve) che, in questo caso — come è avvenuto anche per il provvedimento sulle pensioni, considerato collegato alla

manovra di bilancio — sono vere e proprie deleghe in bianco. In pratica, i criteri che dovrebbero essere indicati e precisati dalla Camera, cioè dal delegante, in questo caso vengono affidati al Governo. I criteri, cioè, formano essi stessi oggetto della delega e ciò è in palese ed evidente contrasto con l'articolo 76 della Costituzione.

Naturalmente, accettiamo e rispettiamo il richiamo alla prassi, perché la prassi serve anche a consolidare un indirizzo del Parlamento ed a colmare dei vuoti normativi, ma in questo caso abbiamo dei riferimenti precisi sia all'articolo 40 del regolamento, sia, soprattutto, all'articolo 76 della nostra Carta costituzionale.

Sulla decisione della Presidenza di dichiarare inammissibile il nostro ordine del giorno di non passaggio ad alcuni articoli del provvedimento collegato esprimo pertanto le mie riserve. In più faccio presente che negli articoli citati sono trattati argomenti del tutto estranei alla manovra di bilancio: per esempio, il riordino della pubblica amministrazione può avere soltanto un riferimento indiretto nella manovra di bilancio e niente più, e così anche tutti gli altri articoli che abbiamo indicato nel nostro ordine del giorno.

Insisto quindi per la votazione dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli; qualora ciò non fosse ritenuto possibile dalla Presidenza, chiedo allora che lo stesso venga rimesso alla valutazione della Commissione bilancio per sottoporre alla Presidenza uno stralcio degli articoli, a norma dell'articolo 120, comma 2, del regolamento. In verità, si sarebbe dovuto pensare allo stralcio in via preventiva; a questo punto credo comunque sia necessario che il Comitato dei nove (che rappresenta la Commissione nei rapporti con l'Assemblea) o addirittura la Commissione bilancio nel suo *plenum* disponga lo stralcio di questi articoli.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Grimaldi.

Avverto che l'onorevole Luigi Marino, relatore di minoranza, ha comunicato di rinunciare alla replica.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Bono, relatore di minoranza.

**NICOLA BONO, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, il dibattito, che ha visto sostanzialmente assente — almeno finora — il Governo per quanto riguarda l'esigenza di un chiarimento sulla portata e sui risultati della manovra, si è diviso tra coloro che hanno intrapreso una sperticata difesa della legge finanziaria (i deputati della maggioranza nord-progressista) e coloro che hanno espresso invece una oggettiva valutazione critica della stessa (i deputati del polo), sulla base di una serie di questioni alle quali, appunto, finora il Governo non ha fornito alcuna risposta.

Infatti, se l'unico intervento del Governo che abbiamo avuto l'onore di ascoltare finora è stato quello del ministro del bilancio Masera, dobbiamo dire che egli si è limitato ad osservare alcune tematiche che riguardano i dati relativi al rapporto tra debito e PIL ed altre questioni di carattere finanziario che erano ben note al Parlamento, ma non ha detto nulla a proposito della devastante ricaduta della manovra sull'economia, a proposito delle conseguenze che essa sta provocando sul tasso di inflazione, né delle preoccupazioni che sono state esternate in quest'aula da tutti i parlamentari.

Ebbene, se così è stato, non vorrei che andando avanti in questo modo si andasse a votare una legge finanziaria senza che il Parlamento abbia sviscerato tutti gli aspetti contenuti in questo documento.

Noi contestiamo — lo ripeto — il fatto che il Governo finora non ci abbia fatto sapere nulla, soprattutto per quanto riguarda la ricaduta che questa manovra di bilancio avrà indiscutibilmente in termini di incremento del tasso di inflazione. Registriamo in modo negativo il fatto che il Governo non si sia pronunciato finora su quanto già in Commissione abbiamo avuto modo di dichiarare, e cioè che l'attuale manovra non è in grado di raggiungere gli obiettivi del risanamento del deficit. Questa è una manovra a rischio. Se un imprenditore privato avesse presentato un bilancio come quello che il Governo ha presentato alle Camere, sarebbe stato arrestato per bancarotta fraudolenta e falso in bilancio! Questa manovra, infatti, ha un buco di 8-9 mila miliardi, e non comprendiamo come mai il Governo e il

Parlamento, di fronte ad una situazione del genere, possano affrontare i grandi temi della gestione dell'economia nazionale e del bilancio dello Stato con disinvoltura senza prima affrontare quest'altra tematica, che riteniamo fondamentale. È a rischio — e non lo dice solo il deputato Bono, di alleanza nazionale, all'opposizione, ma lo dicono anche le relazioni tecniche degli uffici della Camera — una parte dei fondi relativi alla sanità; sono a rischio gran parte dei fondi relativi al trasferimento alla finanza regionale di alcune accise e, di conseguenza, i tagli sui trasferimenti erariali. L'introito di 4.500 miliardi previsto dalla manovra è del tutto teorico, perché si effettuano tagli a fronte di spese certe che le regioni dovranno sostenere. Ma su questo torneremo nella sede opportuna.

Sono altresì altamente incerti i gettiti che deriveranno dall'articolo 67, cioè dai parametri logico-matematici per gli accertamenti relativi agli anni 1994-1995. È assurdo, inoltre, che la manovra rinvii ad un'altra legge per la definizione di ulteriori 5.280 miliardi da recuperare. Poiché quindi siamo di fronte ad una manovra di 32.500 miliardi, di cui almeno un terzo è a rischio, non capisco su che cosa stia discutendo il Parlamento in questo momento.

Registriamo infine negativamente l'assenza di impostazioni chiare e precise con riferimento al problema del Mezzogiorno. Ho ascoltato (e, quando non ho potuto ascoltarli, li ho letti) gli interventi dei colleghi della sinistra, i quali, sapendo di non poter essere distratti su questo tema, hanno cercato in tutti i modi di dare giustificazioni e di esaltare il carattere meridionalistico della manovra. Cari colleghi della sinistra, finiamola di lanciare al paese messaggi privi di contenuti e di utilizzare il Parlamento come una piattaforma da cui si può fare propaganda politica! Questa manovra penalizza fortemente il Mezzogiorno soprattutto perché da essa non emerge alcun progetto per assicurare uno sviluppo produttivo alle aree depresse. Il fatto che ciò avvenga addirittura attraverso un taglio di mille miliardi degli incentivi all'industria operato dal Governo Dini, rispetto alla legislazione vigente, nella manovra del 1996 è la dimostrazione

più palese che l'esecutivo non ha alcuna intenzione di farsi carico dei problemi del Mezzogiorno.

Alleanza nazionale ha proposto un pacchetto di iniziative che, una volta tanto, non comportano una sola lira di aumento dello stanziamento. Noi abbiamo chiuso con la politica della questua, abbiamo chiuso con la politica della lamentazione, ma pretendiamo che nei confronti delle aree depresse si inneschi un meccanismo capace di sostenere un vero impegno per il rilancio della produzione e dell'occupazione. Tale rilancio deve poi essere mantenuto stabile nel futuro e deve servire a riequilibrare il rapporto tra le aree depresse del Mezzogiorno e il resto del paese.

Ci auguriamo che il nostro pacchetto di proposte venga esaminato dal Parlamento (visto che il Governo non sembra affatto sensibile ai temi in questione) con la dovuta attenzione e con la necessaria apertura, affinché alle aree più marginali del paese sia offerta una prospettiva finalmente seria. Al termine di questa discussione generale, esprimiamo l'auspicio che alcune delle iniziative proposte da alleanza nazionale siano accolte, nell'interesse del paese e di tutti i cittadini italiani, perché la legge finanziaria, così com'è, a nostro avviso non è votabile. Un documento finanziario che devasta l'economia, che incentiva l'inflazione, che allontana il processo di avvicinamento dell'Italia all'Unione monetaria, che mette in fortissima discussione l'esistenza delle imprese soprattutto nel fragilissimo tessuto economico delle aree depresse, e tutto ciò a causa di scelte politiche miopi e incoerenti, non può essere sottoscritto e sostenuto dal gruppo di alleanza nazionale.

In questo momento siamo impegnati in una battaglia che determina uno scontro di filosofie diverse, di visioni e di impostazioni diverse, il cui obiettivo è quello di dare al paese le risposte che si aspetta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente della Commissione bilancio, onorevole Liotta, avverto che il Governo ha richiesto alla Presidenza una breve sospensione della seduta, che ovviamente non sarà

negata. Preannuncio pertanto che al termine dell'intervento dell'onorevole Liotta sosponderemo la seduta per circa quindici minuti, come richiesto dal rappresentante del Governo, professor Giarda.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Liotta, presidente della V Commissione.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterrò alle considerazioni finali che ho svolto al momento della presentazione complessiva della manovra finanziaria al Parlamento. Non svolgerò quindi considerazioni politiche di parte né riprenderò interventi specifici dei colleghi della sinistra o del Polo.

Mi limiterò ad alcune considerazioni generali sulla politica di rientro del deficit di parte corrente per come si è svolta nell'ultimo decennio, unicamente per rimarcare ancora una volta all'attenzione del Parlamento e del paese che si tratta di un tema rispetto al quale non possono esistere barricate o scontri. Si tratta infatti di un tema che ha trovato sviluppo nell'arco degli anni (dal 1986 al 1994 e, oggi, per il 1996) e rispetto al quale si è configurata un'impostazione complessiva del Parlamento volta a limitare il fabbisogno (anche se devo sottolineare che, rispetto ad un fabbisogno di 108.580 miliardi nel 1986, negli anni che vanno dal 1987 al 1994 abbiamo assistito ad una crescita progressiva del fabbisogno stesso). L'inversione di tendenza avvenne con la manovra del 1995, quando era ministro del tesoro l'attuale Presidente del Consiglio, che già allora consentì di attestare il rapporto tra fabbisogno e PIL al 7,39 per cento; l'opera continua oggi con questa manovra che, portando l'andamento tendenziale del fabbisogno di 143.500 miliardi (pari al 7,7 per cento del PIL) ad un andamento programmatico, realizzato con una manovra di 32.530 miliardi, di 109.400 miliardi, intende attestare al 5,8 per cento il rapporto tra fabbisogno e PIL. Tale dato passerà, in proiezione, al 4,4 per cento nel 1997 e al 3 per cento nel 1998, a fronte di un fabbisogno di 63.100 miliardi, raggiungendo così uno dei parametri di convergenza di Maastricht. Mi dispiace dover qui ricordare anche a qualche collega del

gruppo cui appartengo che i parametri di Maastricht non sono stati mai messi in discussione e sono stati tenuti presenti anche nel documento di programmazione dello scorso anno presentato dal Governo Berlusconi, di cui era ministro del tesoro l'onorevole Dini.

Cosa significa tutto questo? Che c'è un'esigenza generale fondamentale di salvaguardia della democrazia italiana, per cui i conti pubblici dello Stato, il percorso di rientro dal deficit pubblico e l'opportunità di affrontare successivamente il nodo strutturale del debito pubblico (non del fabbisogno rispetto all'incremento annuo del fabbisogno statale, ma quello generale del debito pubblico statale consolidato) comportano la necessità di un esame concorde da parte di tutte le forze politiche. Una politica di rientro non può intestarsi a questa o quella parte politica; possono esistere diversità di vedute nel percorso, ma l'obiettivo finale non può trovare insensibile il Parlamento.

Ecco perché sottolineo che non si tratta di ribadire che questa manovra non rappresenta altro che la pedissequa continuazione delle manovre precedenti, o che essa non fa che confermare il profitto parassitario e la rendita. Ho fatto riferimento ad alcuni dati inoppugnabili che nessuno può contestare, salvo che non si ritenga di cavalcare un'impostazione della questione che ci porterebbe fatalmente ad un tasso di inflazione del 20, 30 o 40 per cento e che rappresenterebbe davvero la fine della nostra economia e, forse, anche della democrazia nel nostro paese.

Ritengo di concludere qui questa mia breve replica di natura tecnica, nel corso della quale ho fatto riferimento a dati inoppugnabili sul fabbisogno e sulla valutazione delle politiche di rientro per poter rivolgere un appello al Parlamento affinché nel successivo passaggio, quando procederemo all'esame dell'articolato, voglia dimostrare un grande senso di responsabilità affrontando la manovra con un grande spirito di servizio verso il paese.

Prima di concludere il mio intervento, signor Presidente, vorrei ringraziare, non per mera ritualità, i deputati di tutti i gruppi per il contributo costruttivo che hanno reca-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

to alla discussione svoltasi in Commissione bilancio. Vorrei ringraziare anche il Governo, non per avere svolto il suo dovere di Governo, ma per come in Commissione è stato pronto a ricevere i suggerimenti e a fornire le richieste che ad esso venivano rivolte. Non ha potuto certamente rispondere a tutto e su tutti gli argomenti, ma senz'altro ha cercato di rispondere sui temi fondamentali.

Come ex funzionario del ruolo di un altro Parlamento italiano, cioè dell'Assemblea regionale siciliana, credo di essere nelle migliori condizioni per poter apprezzare il lavoro svolto dalla struttura servente della Camera, dalla Commissione, dai servizi studi, bilancio dello Stato e stenografia. Ne parlo perché, come ho detto poc'anzi, credo di essere in grado di poter valutare lo sforzo immane che hanno dovuto affrontare in questo periodo. Ringrazio anche tutti gli altri collaboratori, compresi quelli esterni: la tipografia, che cura la stampa degli atti della Camera; i servizi di sicurezza del Palazzo, i quali, per riferirmi a quel piccolo sfogo che ho avuto in Commissione, relativo alla presenza di tanti estranei — preferisco chiamarli così — all'interno del Palazzo, hanno saputo, in poco tempo, sotto la guida del dottor Boccia, che ringrazio, far sì che la Commissione potesse lavorare serenamente e che si potesse circolare all'interno della Camera senza essere avvicinati e infastiditi.

Con ciò ritengo, signor Presidente, di aver adempiuto al mio compito di presidente della Commissione bilancio di portare all'attenzione del Parlamento la manovra complessiva sulla finanza pubblica per il 1996.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente della Commissione bilancio onorevole Liotta.

Per consentire una breve pausa di riflessione, sospendo la seduta fino alle 11,45.

**La seduta, sospesa alle 11,30,  
è ripresa alle 11,50.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il ministro del bilancio e della programmazione economica, dottor Masera.

**RAINER MASERA, Ministro del bilancio e della programmazione economica.** Signor Presidente, se lei lo consente, la replica del Governo sarà articolata in due parti: la prima sarà svolta dal ministro del bilancio e la seconda dal sottosegretario per il tesoro, professor Giarda.

Colgo innanzitutto l'occasione per rinnovare il ringraziamento al relatore per l'impostazione che ha voluto dare al dibattito in Commissione, e poi anche in aula.

Ritengo necessario sottolineare ancora una volta che l'approvazione della legge finanziaria, con le opportune modifiche, è di interesse generale per il paese. Ove vi fosse la necessità di ricorso all'esercizio provvisorio ne risulterebbe discredito nei confronti dei mercati e dei risparmiatori in un momento, come l'attuale, dove la fiducia, su quanto si sta facendo per risanare la finanza pubblica e per mantenere su un sentiero di crescita sostenibile l'economia italiana, è di particolare rilievo. Tutto ciò potrebbe essere messo in discussione. Un segnale negativo sarebbe dunque preoccupante.

Presidente, vorrei sottolineare, anche se può apparire superfluo, come 4374 emendamenti siano difficilmente gestibili. Si pone un problema di procedure di bilancio, che dovrà in futuro essere affrontato in termini generali. Tuttavia oggi esso deve essere affrontato in termini concreti: nonostante il vaglio attento svolto in Commissione, rimangono — a quanto mi risulta — oltre duemila emendamenti. Vi è dunque un problema di tempi e di valutazione tecnica di emendamenti anche complessi.

Occorrerà anche su questo fare al più presto una riflessione, sulla quale peraltro il Governo è impegnato con le parti politiche e con il relatore.

Ciò detto, mi consenta, Presidente, di esprimere soltanto in termini tutt'affatto generali alcuni concetti sulla validità dell'impostazione della manovra di bilancio, che da molti è stata criticata, sulla base di indicazioni aprioristiche (naturalmente sempre possibili) ovvero di una incompleta attenzione a problemi sostanziali relativi al funzionamento di un sistema macroeconomico e alla questione fondamentale della cosiddetta equazione di sostenibilità del debito.

Mi permetterò poi, Presidente, di consegnare agli uffici, — chiedendo che ne sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna — una serie di tabelle. In esse si mostra, a coloro che hanno espresso critiche, l'impostazione che il Governo ha seguito ed i risultati estremamente significativi che io sono convinto saranno ottenuti quest'anno e che si proiettano, in futuro, sia per quel che riguarda il debito estero, che al 1998 sarà annullato, sia per quel che riguarda il rapporto debito-PIL che fletterà da quest'anno, dopo quindici anni di crescita ininterrotta.

Ricordo ancora che risulta che il ricorso netto al mercato da parte del Tesoro italiano, cioè i pagamenti per rimborsi e interessi rispetto ad entrate derivanti dal collocamento titoli, per la prima volta in 25 anni quest'anno risulterà negativo. L'acquisto di titoli di Stato, quindi, da parte dei risparmiatori appare ora più che mai interamente finanziato dallo stesso Tesoro.

Dispiace che tutte queste voci su incertezze, difficoltà ed incapacità della manovra a raggiungere gli obiettivi prefissati anche nell'ordine del triennio influiscano sulle aspettative e quindi determinino la possibilità di non raggiungere quei risultati che sono invece pienamente coerenti con il quadro macroeconomico prospettato dal Governo.

Dispiace perché, Presidente, l'equazione della sostenibilità del debito implica che, per avere una riduzione del rapporto debito-prodotto interno lordo vi deve essere una certa relazione fra tasso di interesse reale, tasso di crescita del sistema ed avanzo primario, diviso il debito. Tutti coloro che sostengono che bisogna fare di più — e qualcosa di più senz'altro si può fare — devono anche, comunque, non trascurare quest'equazione: se per ipotesi si dovessero, con manovre restrittive, determinare delle tensioni sul prodotto in negativo, non è detto che il rapporto debito-prodotto interno lordo migliori. Anche se qualcuno non è sembrato comprenderlo appieno, lo ricordavo ieri: il rapporto debito-PIL è aumentato nell'arco di un triennio (1992-1994) in cui misure estremamente significative sono state adottate.

Vorrei anche ricordare che l'impostazione

dell'azione di Governo è fondamentale rivolta ad aggredire il vero nodo della finanza pubblica: il contenimento delle spese. Mi sia consentito dire che dei tanti emendamenti presentati, pochi aggrediscono veramente la spesa, tant'è che, nel passaggio tra l'iniziale approccio del Governo ad oggi, i tagli di spesa sono inferiori a quelli originariamente preventivati. Per quanto riguarda le entrate, in Italia le aliquote fiscali sono tra le più elevate a livello europeo, mentre è evidente, sotto il profilo macroeconomico, che la pressione fiscale è nella media europea. Esistono, quindi, dei gradi di elusione e di evasione che devono essere riassorbiti. L'azione richiesta al riguardo deve essere paziente, costante, difficile, di esito non immediatamente predeterminato. Ben vengano dunque ipotesi appropriate di blindatura, ovvero l'inserimento di clausole di salvaguardia, ma la lotta all'evasione è l'unica azione che nel lungo termine consentirà di risolvere i problemi di finanza pubblica senza aumentare le aliquote in maniera significativa. Questo, determinerebbe, infatti, delle retroazioni negative sui prezzi o sulla sopportabilità della pressione fiscale.

Non ho alcun dubbio che l'azione che il Governo — questo Governo e poi altri — si è prefissato di effettuare nell'arco di un triennio: è l'unica che ci porterà veramente in Europa. Credo infatti che al di là delle difficoltà — l'onorevole Luigi Marino e l'onorevole Bono, partendo da estremi opposti, hanno sottolineato come la pressione fiscale sia molto elevata e presenti problemi di equità —, soltanto aggredendo quelle aree in cui si ha evidenza macroeconomica di esistenza di elusione e di evasione, si potrà sostenere il processo di rientro in Europa evitando di accendere nuovamente l'inflazione.

Su tali temi non vorrei aggiungere altro, salvo ribadire, sulle diverse ipotesi che sono ancora sul tappeto, che il Governo non ha preclusioni rispetto ad ipotesi di blindatura ovvero, come sostengo, rispetto ad ipotesi tendenti addirittura a far emergere a livello costituzionale i vincoli che gradualmente saranno imposti non solo dal Trattato di Maastricht, ma anche da eventuali altri trattati dell'Unione europea. Ciò consentirebbe

evidentemente, proprio in un'azione di Governo che presenta necessariamente elementi di novità di evitare che ci siano pressioni sul mercato derivanti da incertezze.

Concludo soffermandomi sulla questione della Costituzione, che mi sembra sia stata sollevata impropriamente da alcuni dei relatori. Non sostengo sia necessario portare le clausole di Maastricht o i parametri di Maastricht nella nostra Costituzione. Ritengo tuttavia che le regole dei trattati dell'Unione abbiano «durezza» costituzionale: di fatto esse sono già rilevanti quanto le regole contenute nell'articolo 81 della Costituzione. Soltanto esigenze di trasparenza nei confronti, non solo del Parlamento e del Governo, ma anche del cittadino elettore, richiederebbero di far chiarezza su tale punto.

Ripeto: le regole dell'Unione europea sono già regole che tutti noi dobbiamo osservare, così come Governi e Parlamenti passati avrebbero dovuto rispettare l'articolo 81 della Costituzione.

Lascerei al sottosegretario Giarda il compito di riferire, in termini più dettagliati, su alcuni punti specifici emersi dal dibattito.

**PRESIDENTE.** La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle tabelle richiamate dal ministro Masera.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di stato per il tesoro, professor Giarda.

**DINO PIERO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Anch'io farò un intervento relativamente breve su alcune questioni generali, prima e su alcuni temi specifici affrontati nel dibattito, poi.

Una prima questione generale riguarda la coerenza della manovra proposta rispetto agli obiettivi del Trattato di Maastricht. Su questo argomento il Governo deve ribadire il convincimento che il percorso di rientro disegnato con il documento di programmazione economico-finanziaria, di cui i provvedimenti di legge che stiamo esaminando sono la prima espressione, è perseguibile ed adeguato a garantire la partecipazione a pieno titolo del nostro paese all'Unione monetaria.

Questo convincimento sembra confligge-

re con l'osservazione sollevata dentro e fuori il Parlamento, secondo la quale nella primavera del 1988 il nostro paese non sarebbe in grado di dimostrare di aver raggiunto l'obiettivo di un rapporto tra fabbisogno e reddito nazionale pari o inferiore al 3 per cento. Il Governo ritiene che nella primavera di quell'anno il nostro paese avrà alle spalle tre anni (1995, 1996 e 1997) di percorso, che posso definire programmaticamente virtuoso, ed anche, in quel momento, una legge finanziaria che tutti potranno valutare per i suoi contenuti, che sarà stata sottoposta ad ampio scrutinio e a rigorosa valutazione.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Da 27 o da 70 mila miliardi?

**DINO PIERO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Nella primavera del 1998...

**GIUSEPPE CALDERISI.** Quella del 1997 sarà da 27 mila miliardi, come da documento di programmazione, o da 70 mila, come ha detto Dini?

**DINO PIERO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Questa è una domanda fuori verbale, poi sarò in grado di risponderle privatamente...

**PRESIDENTE.** Professor Giarda, prosegue nel suo intervento. L'onorevole Calderisi farà le sue osservazioni a tempo debito.

**DINO PIERO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Il programma del Governo, così come definito fino ad oggi, prevede il raggiungimento del rapporto tra fabbisogno e PIL del 3 per cento per il 1998 e quindi nella primavera di quell'anno questo obiettivo sarà nei libri e nelle constatazioni della Repubblica.

È nostro convincimento che se i comportamenti di legislatore e di Governo nei prossimi anni si atterranno ai vincoli e alle indicazioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria, sul fronte dei risultati di finanza pubblica il nostro paese avrà pienamente realizzato i

propri impegni e le condizioni necessarie per l'ingresso nell'Unione monetaria.

Come il ministro Masera ha avuto occasione di ricordare in altre circostanze, il nostro paese in quei momenti dovrà anche essere in grado di dimostrare che l'obiettivo raggiunto del 3 per cento potrà essere conservato nel tempo; dunque dovrà non solo dimostrare una virtù passata, ma anche offrire una garanzia di virtù futura.

La manovra di quest'anno realizza la prima tappa di questo percorso di rientro, che è stato costruito in modo ragionevole e coerente rispetto alla possibilità per il nostro paese di partecipare pienamente all'avvio dell'Unione monetaria.

La seconda questione di tipo generale sollevata nel dibattito riguarda l'andamento dell'economia e la politica economica, con riferimento a due temi ripetutamente sollevati, anche nelle repliche dei relatori: quello dell'inflazione e quello della disoccupazione, con particolare riguardo ai caratteri territoriali, che la distribuzione della disoccupazione stessa ha nel nostro paese. Il tasso di inflazione tendenziale che il nostro paese sta vivendo, quel 6 per cento relativo ai dati di novembre...

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*.  
Che lei aveva escluso qualche mese fa...!

DINO PIERO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Devo ricordare che questa inflazione non è certamente riconducibile agli effetti della relativamente modesta manovra correttiva realizzata nel mese di febbraio di quest'anno e il cui impatto sui prezzi è stato non superiore ad un punto percentuale di variazione dei prezzi stessi. Questo piccolo effetto si protrarrà certamente ancora per tre o quattro mesi, fino a quando non sarà stato riassorbito statisticamente negli indicatori dei prezzi. Questo 1 per cento in più non può essere certamente usato come una spiegazione del 6 per cento del tasso di inflazione; esso, infatti, concorre in modo troppo modesto! Le ragioni della dinamica dei prezzi nel nostro paese vanno ricercate altrove e risiedono, nell'opinione degli studiosi che si sono occupati di questo argomento, nel deprezzamento della nostra

moneta, che è stato il fattore determinante, anche se non l'unico, dell'accelerazione dei prezzi. Tutti sanno che il deprezzamento della lira rispetto alle principali valute è stato superiore al 30 per cento, mediamente, e, data l'incidenza che il commercio internazionale ha nella formazione del valore aggiunto del nostro paese, questo deprezzamento è responsabile in larghissima parte della accelerazione della dinamica dei prezzi che si è verificata in questi ultimi due anni.

Possiamo chiederci quali siano le condizioni per restituire stabilità ai prezzi o per ridurre la dinamica quando potremo ragionevolmente attenderci che l'inversione nella dinamica dei prezzi possa occorrere.

La prima e più importante condizione, che il Governo in carica reputa necessaria, è quella di rimuovere le ragioni che hanno provocato l'instabilità del cambio della lira, in particolare nella rimozione degli squilibri di finanza pubblica. Tale elemento costituisce, a giudizio del Governo, l'elemento chiave per opporsi alla dinamica inflazionistica, nel senso che il riaggiustamento dei conti pubblici deve essere considerato come lo strumento necessario, non sufficiente, per costruire aspettative di stabilità del cambio e per ricostruire indirettamente processi di stabilità dei prezzi.

Contrariamente a quanto forse si è potuto leggere o sentire in alcuni degli interventi, non c'è governo (non è questo, né quello di altri paesi) che abbia a disposizione strumenti diretti (insisto sulla dizione «diretti») di controllo dell'inflazione. Questi strumenti diretti di controllo dell'inflazione non esistono in un'economia di mercato! Le misure ed i comportamenti possibili sono quelli della moderazione salariale, quelli della politica monetaria (controllo rigoroso degli aggregati monetari) e della politica di bilancio, per raffreddare la domanda quando essa dovesse presentare andamenti sostenuti che vadano ad urtare contro i limiti della capacità produttiva.

Nel lungo periodo l'inflazione si controlla anche con le politiche di sostegno alla concorrenza, che è capace di immettere nel sistema economico forze ed incentivi diretti ad attenuare la trasmissione sui prezzi degli aumenti dei costi di produzione quali sono

quelli associati al deprezzamento della moneta.

Il Governo confida che questo processo di trasmissione sui prezzi dell'aumento dei costi associato al deprezzamento della lira abbia esaurito i suoi effetti e che nei prossimi mesi si debba verificare il rallentamento della dinamica dei prezzi e l'inversione del loro tasso di crescita.

Prevedere i punti di svolta delle grandezze macroeconomiche non è facile per nessuno. So di avere espresso l'opinione in precedenti interventi che questo punto di svolta avrebbe potuto arrivare nel tardo autunno, cioè nel mese di ottobre. Siamo in ritardo rispetto a queste valutazioni! È tuttavia convincimento del Governo che le condizioni affinché questo punto di svolta dei prezzi sia vicino esistono, anche se bisogna dire con modestia che nessuno è in grado di prevedere esattamente quando ciò potrà verificarsi.

Il terzo gruppo di problemi riguarda — ma su questo si è già intrattenuto il ministro Masera — il realismo e la credibilità della manovra in relazione alle sue dimensioni quantitative. Le valutazioni che sono state presentate sulla portata della manovra, sia sul fronte della spesa che su quello delle entrate, sono nell'opinione del Governo corrette e ad esse è affidata la realizzazione degli obiettivi di fabbisogno per il 1996. Devo anche ribadire come gli obiettivi programmatici siano il risultato combinato delle previsioni tendenziali e degli effetti della manovra che viene proposta: l'insieme di queste due valutazioni portano a ritenere, nell'opinione del Governo, realistico, credibile, l'obiettivo di un fabbisogno per il 1996 pari a 109.400 miliardi, così come è alla base dei documenti che il Parlamento sta esaminando e delle decisioni che il Parlamento stesso deve assumere.

Sulla qualità della manovra sono state espresse obiezioni e valutazioni. A tale riguardo devo dire che dal dibattito, sia in aula che in Commissione, non sono pervenute indicazioni molto precise su come potessero essere ottenuti maggiori aumenti di entrata o maggiori riduzioni di spesa, tali da aumentare la cogenza o il rilievo quantitativo della manovra. In verità, molti degli

interventi erano dei rimproveri al Governo per non aver proposto sufficienti e congrui interventi ai numerosi e gravi problemi che sono stati richiamati come caratterizzanti della realtà del nostro paese, problemi che potrebbero essere invece risolti con incrementi della spesa pubblica. Tale atteggiamento di rimprovero al Governo per non aver attuato una manovra più rigorosa e dall'altro lato per non aver disposto aumenti di spesa più adeguati in tutti i numerosi settori che compongono l'intervento pubblico, costituisce forse per il Governo l'aspetto di maggior difficoltà nella valutazione del dibattito. I rimproveri che sono stati mossi al Governo per le carenze di intervento in materia di istruzione, ricerca, trasporti, enti locali, artigianato, ambiente, università, famiglia, e tutti i richiami e suggerimenti indicati richiederebbero aumenti di spesa. Devo dire, invece, che la manovra potrebbe essere resa più rigorosa solo se venissero proposte riduzioni ulteriori di spesa e aumenti di entrata, e non il contrario, come invece si è spesso affermato nel corso del dibattito.

Sul fronte delle entrate, il Governo ha scelto consapevolmente la strada di non toccare le aliquote dei grandi tributi erariali e di intervenire soprattutto con misure dirette ad ampliare la base imponibile. È una scelta che potrebbe essere criticata; nessuno degli intervenuti, tuttavia, ha chiesto aumenti delle aliquote. In questo modo ne è risultata valutata e apprezzata, ritengo, la posizione del Governo che ha ricercato aumenti delle entrate tributarie senza proporre aumenti delle aliquote, ma attraverso incrementi delle basi imponibili dei grandi tributi, delle imposte dirette e dell'IVA. Vi sono molte valutazioni che concorrono in questa direzione, ritenendo che l'evasione rispetto ai grandi tributi che ho citato è ampia e che bisogna ricercare soprattutto allargamenti della base imponibile piuttosto che non aumenti delle aliquote. Questa è la strada che il Governo ha seguito nel proporre interventi rispetto ai quali vi è fiducia e convincimento che possano produrre gli incrementi di gettito che ad essi sono stati associati nelle valutazioni della manovra.

Sul fronte della spesa, i contenuti del

provvedimento collegato e del disegno di legge finanziaria sono noti e sono stati ampiamente illustrati anche dal presidente Liotta. Non voglio, quindi, trattenermi nuovamente su questi argomenti. Desidero solo richiamare le osservazioni avanzate circa l'opportunità di un provvedimento collegato come quello che stiamo per esaminare, che include così tante disposizioni di scarso contenuto finanziario. Devo dire che in parte si può concordare con queste osservazioni, ma vorrei far presente che, degli 82 articoli di cui il provvedimento oggi si compone, 26 sono stati aggiunti dal Senato; in origine erano 55. Può darsi che queste decisioni del Parlamento siano state incoraggiate dalla struttura originaria del provvedimento. Credo comunque che ciò imponga una riflessione al Parlamento ed al Governo, finalizzata a restituire al collegato la caratteristica che la legge n. 468 del 1978 ad esso attribuiva, cioè di uno strumento mirato al raggiungimento di obiettivi di riaggiustamento finanziario; la lezione di quest'anno deve essere forse assunta come guida per introdurre in materia di legge di bilancio qualche cambiamento che modifichi i comportamenti sia dell'esecutivo sia delle Camere.

Uno degli aspetti privi di rilievo finanziario contenuti nel provvedimento collegato riguarda l'attuale articolo 36, cioè il trasferimento di funzioni statali alle regioni, che si accompagna a quell'insieme di norme dirette a riordinare la finanza delle regioni a statuto ordinario. Voglio ricordare che questo particolare intervento è stato richiesto in modo esplicito dalla risoluzione con la quale il Parlamento ha concluso la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria nella scorsa estate e quindi sia le norme di delega sia quelle di scarso rilievo finanziario sono del tutto legittime, anzi dovute.

Il disegno di legge collegato si presenta con caratteristiche atipiche e reca per il momento 15 provvedimenti di delega. Non è escluso che alcuni degli emendamenti che ci apprestiamo a discutere propongano ulteriori norme di questo tipo.

Restano due questioni specifiche sulle quali desidero fare un commento. La prima riguarda il finanziamento delle regioni a

statuto ordinario, la seconda il Mezzogiorno. È stato detto ripetutamente che, con il provvedimento collegato, vengono sottratti 4.500 miliardi alle regioni a statuto ordinario. Quest'affermazione è inesatta o non vera perché, in aggiunta al gettito dell'accisa sulla benzina, che produce più di 6.500 miliardi, viene istituito con il provvedimento collegato un fondo perequativo.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Con decorrenza 1997, signor sottosegretario. Non lo dimentichiamo!

DINO PIERO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È vero che nel 1996 il fondo perequativo non transita sul bilancio dello Stato, ma è altresì vero che esso viene erogato attraverso i conti di tesoreria.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Quindi, è un buco, signor sottosegretario, un buco di bilancio!

DINO PIERO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La scelta di far transitare il fondo perequativo attraverso i conti di tesoreria per il 1996, anziché sul bilancio di competenza dello Stato, non ha nessun rilievo per la determinazione dei fabbisogni, che costituiscono gli obiettivi della politica economica del Governo, perché le erogazioni di tesoreria sono perfettamente contabilizzate; questa cifra è perfettamente e pienamente contabilizzata negli obiettivi di fabbisogno dei 109.400 miliardi. È anche vero che le regioni sono esplicitamente autorizzate, se il provvedimento collegato diventa legge, ad iscrivere nei propri bilanci gli importi delle quote del fondo perequativo, indicate con precisione nelle tabelle allegate al disegno di legge collegato.

L'ipotesi di riordino della finanza locale potrà avere dei limiti, dati dalla normale limitatezza dell'intelligenza umana quando deve proporre riforme. Tuttavia tra questi limiti non vi è quello di aver sottratto risorse ai bilanci regionali; anzi in realtà tali risorse, per effetto del provvedimento collegato, aumentano per più di mille miliardi.

L'ultimo punto che intendo commentare riguarda la questione del Mezzogiorno, ri-

spetto alla quale debbo fare alcune precisazioni in senso positivo. Infatti ricordo che nella tabella B della legge finanziaria è prevista la copertura finanziaria per una autorizzazione di spesa aggiuntiva pari a 10 mila miliardi. La legge finanziaria infatti fornisce la copertura per gli oneri al servizio dei mutui che saranno contratti dall'erario per l'acquisizione di tali risorse aggiuntive. Pertanto la legge finanziaria contribuisce in modo significativo ad aumentare le risorse che saranno poi utilizzate per gli interventi nelle aree depresse.

Voglio anche richiamare il fatto che la citata riduzione relativa alle autorizzazioni del 1996 riguarda solamente i limiti di cassa e non gli impegni. Il Governo ha previsto che l'evoluzione naturale dei processi di spesa nel 1996 possa essere soddisfatta con disponibilità di cassa inferiori di circa mille miliardi a quelle ipotizzate al momento in cui era stato predisposto il bilancio a legislazione vigente. Non si tratta di una riduzione, ma solo di una rettifica delle previsioni dei fabbisogni di erogazione, senza che ciò comporti alcuna modifica delle somme disponibili per l'avvio di nuove iniziative di intervento nelle aree depresse.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Non le sembra un po' a fisarmonica questa cassa, che per le regioni si allunga e per il Mezzogiorno si restringe?!

PRESIDENTE. Onorevole Bono!

DINO PIERO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ribadisco che nella legge finanziaria, in particolare nella tabella B, vengono messi a disposizione 10 mila miliardi per interventi aggiuntivi e addizionali rispetto agli stanziamenti previsti dalla legislazione vigente (*Applausi*).

**Sull'ordine dei lavori (ore 12,20).**

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Prendo la parola per sollecitare il Governo ad assumere al più presto possibile un'iniziativa per far fronte ad un problema che si sta manifestando proprio in questi giorni.

Il 15 dicembre scade il termine per presentare le proposte di concordato per adesione. Vi sono alcune zone d'Italia che incontrano difficoltà notevoli a rispettare tale termine; mi riferisco in particolare alle province di Siracusa, Catania e Ragusa, che hanno subito il terremoto del 1990, e che, proprio a seguito di tale calamità sismica, avevano ottenuto che i contribuenti potessero non presentare le dichiarazioni nei termini di legge. Di conseguenza queste ultime non sono mai state imputate nell'anagrafe tributaria e pertanto gli uffici IVA e imposte dirette di tali province non hanno potuto mandare a nessuno dei contribuenti residenti le proposte di adesione. Pertanto in queste province abbiamo individuato insieme al Governo un meccanismo per semplificare le procedure dell'autocertificazione. Tuttavia l'enorme mole di contribuenti che non avevano ricevuto le proposte ha determinato un intasamento degli uffici, per cui al momento in cui parliamo nelle tre province che ho richiamato gli uffici IVA e imposte dirette sono ai limiti del collasso e comunque non riusciranno a restituire le proposte di adesione entro il termine del 15 dicembre.

Vi è quindi l'assoluta necessità che per tali province, nonché per tutte quelle zone che in Italia dovessero trovarsi nelle stesse particolari condizioni, si giunga ad una soluzione. Potrebbe trattarsi di una proroga tecnica fino al 20, al 30 o al 31 dicembre, dando però la possibilità agli uffici di consegnare le proposte in tempi utili, ovvero — mi permetto di avanzare un ulteriore suggerimento — si potrebbe consentire attraverso un provvedimento legislativo — dando quindi certezza assoluta di diritto — o con una circolare da inviare subito agli uffici, il pagamento in autoliquidazione della somma dovuta, salvo conferma attraverso la proposta inviata dall'ufficio, anche dopo il 15 dicembre. Ciò, se il Governo è d'accordo, — il ministro Fantozzi è presente qui in aula — è un modo per evitare di far passare il principio della proroga, consentendo però ai contribuenti

di adempiere alle proprie obbligazioni. Mi auguro che il Governo a questo proposito mostri la sensibilità che ci aspettiamo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bono, lei ha avuto la fortuna della presenza in aula del ministro Fantozzi, il quale sicuramente provvederà adeguatamente.

**AUGUSTO FANTOZZI, Ministro delle finanze.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

Onorevole Bono, oggi ha una fortuna veramente eccezionale: il ministro Fantozzi intende risponderle immediatamente!

**AUGUSTO FANTOZZI, Ministro delle finanze.** Tenderei a distinguere tra due problemi: l'uno, riguardante l'intero territorio nazionale, è quello dell'affollamento degli ultimi giorni che, peraltro, è in via di smaltimento e in ordine al quale gli uffici hanno già ricevuto delle istruzioni che consentono di risolvere le difficoltà in via amministrativa; il secondo problema riguarda invece i terremotati e va ulteriormente distinto in due aspetti. Infatti, ho consultato telefonicamente gli uffici ed ho riscontrato che la questione si presenta con due distinte modalità: vi sono casi in cui i terremotati hanno barrato una determinata casella pur presentando la dichiarazione ed in relazione a questi soggetti l'anagrafe ha inviato la proposta di concordato benché, evidentemente, senza dati. Secondo le regole già attualmente vigenti per il cosiddetto «concordato fai da te», cioè per le autocertificazioni che i contribuenti ed i professionisti sono stati autorizzati a fare, questi soggetti possono autocertificare gli ammontari, procedere al versamento e quindi aderire al concordato entro il 15 dicembre.

Restano gli altri soggetti i quali, non avendo legittimamente presentato la dichiarazione e dunque barrato casella, non hanno ricevuto nessuna proposta di concordato. Per costoro occorrerebbe dunque compiere un ulteriore passo avanti, nel senso di ammettere all'autocertificazione soggetti che autocertificano dati non in presenza di una proposta dell'ufficio, ma in assenza di una

tale proposta. In relazione a questo caso che comporta, come dicevo, un passo ulteriore, non ho ancora ricevuto risposta dagli uffici che stanno esaminando la questione. Assicuro però che cercheremo di risolvere il problema al più presto, magari, in giornata con un comunicato stampa.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, ministro Fantozzi.

Devo dire che la richiesta dell'onorevole Bono e la risposta del ministro Fantozzi entreranno nel *Guinness dei primati* per la velocità! D'altra parte, questa dovrebbe essere la procedura: richiesta e risposta immediata. *De iure condendo*, vedremo di arrivare anche a questo!

**NICOLA BONO.** Abbiamo vissuto un momento di Parlamento anglosassone!

#### **Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 12,24).**

**ANGELA BELLEI TRENTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANGELA BELLEI TRENTI.** Signor Presidente, nell'interpellanza n. 2-00624 al Presidente del Consiglio dell'agosto scorso, il gruppo di rifondazione comunista riprendeva un'intervista del ministro per le riforme istituzionali, professor Giovanni Motzo, nella quale veniva espresso un punto di vista assai originale sugli accordi internazionali segreti e protocolli di cessione a paesi stranieri di basi militari sul nostro territorio. Il punto di vista inedito del ministro sta proprio nella dichiarazione che tale prassi, attuata peraltro da decenni, è a suo avviso illegittima.

Il ministro della difesa Corcione ha recentemente emanato una circolare, divenuta decreto il 6 dicembre scorso, che fissa dei termini anche cinquantennali alla segretezza di documenti della difesa che, quindi, saranno sottratti al diritto di accesso. Pertanto, non sarà possibile per oltre cinquant'anni conoscere atti relativi alla politica

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

dell'impiego delle forze armate all'organizzazione dei servizi, alle infrastrutture NATO agli accordi intergovernativi stipulati per la realizzazione di programmi militari, e così via.

Alla luce di queste nuove disposizioni ministeriali sollecitiamo la trattazione della nostra interpellanza per conoscere le autentiche intenzioni del Governo in merito al diritto di accesso a documenti relativi agli accordi internazionali e alla non trasparenza degli atti del Ministero delle difese.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bellei Trenti, la Presidenza si farà portavoce della sua sollecitazione presso il ministero competente.

Ricordo che alle 14,30 è convocato il Parlamento in seduta comune.

Sospendo ora la seduta fino alle 18, avvertendo che alla ripresa si passerà all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3438, dopo aver fatto il punto sullo stato dei lavori del Comitato dei nove.

**La seduta, sospesa alle 12,30,  
è ripresa alle 18.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ardica, Neri, Devecchi e Provera sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Prima di passare all'esame degli articoli del disegno di legge collegato

n. 3438, avverto che, sulla base dell'articolo 123-bis del regolamento e della prassi interpretativa costantemente seguita, al disegno di legge collegato n. 3438, presupposto necessario per la copertura della legge finanziaria ai sensi dell'articolo 11, commi 5 e 6, della legge n. 468 del 1978, si estende lo stesso regime procedurale previsto dal regolamento per i disegni di legge finanziaria e di bilancio (in questo senso concorrono le decisioni adottate dal Presidente della Camera, sentita la Giunta per il regolamento, nelle sedute del 7 ottobre 1992, dell'8 ottobre 1992 e dell'11 novembre 1992, nonché la circolare del Presidente della Camera del 19 novembre 1993).

Pertanto possono essere presentati in Assemblea soltanto emendamenti che siano stati respinti in Commissione bilancio. Inoltre, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, possono essere ripresentati solo gli emendamenti che siano stati in quella sede ritenuti ammissibili.

Per quanto riguarda eventuali proposte di stralcio, le stesse debbono essere previamente istruite dal punto di vista degli effetti finanziari dalla Commissione e da quest'ultima proposte all'Assemblea.

La Presidenza si riserva di precisare le ulteriori valutazioni di inammissibilità in relazione all'esame di ciascuno articolo.

**SILVIO LIOTTA, Presidente della V Commissione.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SILVIO LIOTTA, Presidente della V Commissione.** Signor Presidente, il Comitato dei nove ha iniziato i suoi lavori valutando preliminarmente la possibilità di procedere allo stralcio di alcuni articoli del disegno di legge collegato n. 3438, anche alla luce di quanto proposto nell'ordine del giorno Grimaldi di non passaggio agli articoli, che in subordine prevedeva appunto una proposta di stralcio, e valutando il parere espresso dalla I Commissione, nonché le considerazioni svolte da deputati membri della Commissione e le dichiarazioni rese dal Governo.

In relazione a ciò, Presidente, le chiedo di rinviare il seguito del dibattito alla seduta di domani, con inizio alle 9,30, in modo che la Commissione possa fruttuosamente approfondire l'esame degli articoli del disegno di legge collegato.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, ritengo che la proposta formulata dal presidente della V Commissione possa considerarsi accolta.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Costituzione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di Schengen.**

**PRESIDENTE.** Comunico che in data odierna, il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di Schengen ha proceduto alla propria costituzione.

È risultato eletto presidente il deputato Fabio Evangelisti.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Prego il deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

**FRANCO CORLEONE, Segretario, legge:**

Mercoledì 13 dicembre 1995, alle 9,30:

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2157. — Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (3438).

— *Relatore:* Liotta. *Relatori di minoranza:* Luigi Marino e Bono.

**La seduta termina alle 18,5.**

#### **CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI MAURO POLLI E MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISegni DI LEGGE NN. 3438, 3448 E 3447.**

**MAURO POLLI.** Cosa ci verrete a dire, questa volta, colleghi della maggioranza? Come farete ad addebitare alle forze del polo della libertà la responsabilità della scarsa credibilità dell'Italia sui mercati internazionali? La verità è che per rendere credibile il nostro paese non è pensabile che si continui a governare con presunti governi tecnici sorretti da litigiose ed artefatte maggioranze. Il risultato è che papocchi come questa legge finanziaria riescono solo a farci fare dei passi indietro.

Ciò che volevamo con la mozione di sfiducia non era certo favorire manovre speculative in borsa e sui mercati ma dare finalmente certezze al paese, che è, per quanto ci riguarda, l'unica strada per riconquistare credibilità a livello internazionale.

La scarsità di prospettiva è dimostrata dall'iniziale eliminazione della legge Tremonti sulla detassazione degli utili reinvestiti poi prorogata fino ad aprile 1996 dal Senato, ma solo per quei soggetti esistenti entro dicembre del 1995 per i quali sia stato versato un anticipo del 20 per cento entro il 30 settembre 1995 e modificata ulteriormente dalla Commissione bilancio della Camera.

È chiaro, ed il Governo lo dovrebbe capire, che lo scopo di questa legge era ed è quello di creare nuovo sviluppo con una ripresa degli investimenti e di conseguenza nuova occupazione, contribuendo sul medio-lungo periodo anche ad un aumento del gettito fiscale. Non condividiamo anche la decisione di prorogare per tutto il 1997 l'imposta patrimoniale sulle imprese: in questo modo uno strumento ordinario diventa permanente, con le conseguenti ricadute sul mercato, scoraggiando eventuali investimenti esteri.

**MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ.** La vicenda dell'articolo 7, che prevedeva la erogazione di contributi a favore delle scuole materie non statali e delle scuole elementari parifi-

cate all'interno di un progetto di miglioramento del sistema scolastico ha chiaramente dimostrato come il partito popolare sia ormai prigioniero dell'alleanza di sinistra, preferendo vergognosamente la monetizzazione di un taglio all'affermazione di un principio. In quell'incauto atteggiamento non vediamo né un progetto politico né la concretizzazione delle illusorie intenzioni del segretario del PDS. Siamo orgogliosi di avere svolto una azione in difesa della famiglia e della scuola assolvendo la missione di legislatori, perché riteniamo che quei valori meritino più attenzione da parte di tutti. Fare politica per la famiglia significa incrociare tutti i problemi della società di oggi. Assumere come priorità interventi a favore di questi due soggetti significa avere risposto significativamente agli obiettivi per i quali abbiamo scelto l'impegno pubblico testimoniando una scelta chiara, trasparente e visibile.

Riteniamo che debba maturare la convinzione diffusa e determinata a sostegno dell'approvazione di un quadro organico di provvedimenti legislativi capaci di riconoscere la centralità della famiglia nella comunità nazionale, rafforzando il microsistema che realizza la prima sintesi fra istanze di libertà dell'individuo e le esigenze di solidarietà per i soggetti più deboli. È allora necessario correggere le inique distorsioni fiscali oggi esistenti partendo dal parametro

del reddito familiare. Si impone l'esigenza di una complessiva riforma fiscale che modifichi la struttura dell'imposizione fiscale diretta ridefinendola sul concetto di «capacità contributiva familiare effettiva».

Siamo insoddisfatti dell'impostazione data al federalismo fiscale, che appare debole ed insufficiente rispetto alla domanda crescente di maggiore democrazia e sussidiarietà.

Questa finanziaria, anche all'interno dei vincoli di bilancio e delle grandezze finanziarie fissate non ha affrontato in modo adeguato alcuni problemi drammatici della società e dell'economia italiana, quelle emergenze socio-economiche senza la cui soluzione non è possibile immaginare un sentiero di crescita equilibrata e duratura. Esse riguardano in particolare le aree depresse, l'occupazione, la valorizzazione del capitale umano, il miglioramento delle infrastrutture, le situazioni di bisogno, marginalizzazione, povertà, le reti sociali di solidarietà, una più accentuata semplificazione del sistema fiscale che permetta alle piccole e medie imprese di accrescere le potenzialità di sviluppo.

Su queste questioni abbiamo tenacemente tenuto aperto il tavolo del confronto parlamentare senza farci intimidire da prevedibili drammatizzazioni che non appartengono alla cultura del dialogo parlamentare ma solo a quella del catastrofismo.

PAGINA BIANCA

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

---

**TABELLE RELATIVE ALL'INTERVENTO DEL MINISTRO DEL BILANCIO,  
DOTTOR RAINER MASERA, IN REPLICA ALLA DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE  
LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 3438, 3448 E 3447.**

PAGINA BIANCA

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

INDICATORI ECONOMICI E CRITERI DI CONVERGENZA  
DEL TRATTATO DI MAASTRICHT Tabella 1

Paesi	Prezzi al consumo			Tassi di interesse a lungo termine		
	1995 <i>stime</i>	1996 <i>previsioni</i>	1997 <i>scenario</i>	1995 <i>stime</i>	1996 <i>previsioni</i>	1997 <i>scenario</i>
Austria	2,3	2,2	2,3	6,5	6,3	6,8
Belgio	1,5	2,4	2,2	7,6	7,0	7,3
Danimarca (*)	2,1	2,4	2,7	8,4	7,8	8,1
Finlandia	1,2	2,0	2,2	8,0	7,2	7,5
Francia	1,8	2,1	1,8	7,5	7,1	7,4
Germania	1,9	2,1	2,2	6,6	6,3	6,7
Grecia	9,3	7,9	7,0	14,3	12,8	10,0
Irlanda (*)	2,4	2,3	2,6	8,3	7,9	8,0
Italia	5,1	3,5	3,0	12,0	10,5	9,2
Lussemburgo	1,9	2,2	2,5	6,1	6,0	5,9
Paesi Bassi (*)	1,9	2,1	2,4	7,2	6,7	7,0
Portogallo	4,2	3,5	3,2	11,4	10,4	10,3
Spagna	4,7	3,7	3,5	11,1	10,4	10,3
Svezia	2,8	2,8	3,0	10,1	8,8	8,9
Regno Unito	3,5	3,0	2,6	8,3	7,9	8,0
Limite di Maastricht (a)	3,0	3,6	3,6	9,7	8,9	9,2
Stati Uniti	2,3	2,5	2,4	6,7	6,4	6,2
Giappone	-0,6	-0,3	0,7	3,4	3,2	3,5
Paesi	Saldo netto P.A. in % del PIL			Debito lordo P.A. in % del PIL		
	1995 <i>stime</i>	1996 <i>previsioni</i>	1997 <i>scenario</i>	1995 <i>stime</i>	1996 <i>previsioni</i>	1997 <i>scenario</i>
Austria	-5,5	-5,0	-4,6	68,0	68,9	71,5
Belgio	-4,5	-3,1	-3,5	134,4	132,3	130,0
Danimarca (*)	-2,0	-1,3	-0,5	73,6	72,7	70,5
Finlandia	-5,4	-1,5	0,0	63,2	64,6	64,5
Francia	-5,0	-3,9	-2,9	51,5	53,4	54,2
Germania	-2,9	-2,8	-2,4	58,8	59,5	59,3
Grecia	-9,3	-8,3	-7,3	114,4	114,0	113,1
Irlanda (*)	-2,7	-2,0	-1,3	85,9	81,3	76,9
Italia	-7,5	-5,9	-4,4	125,1	124,6	122,7
Lussemburgo	0,4	0,6	0,7	6,3	6,7	6,8
Paesi Bassi (*)	-3,1	-2,7	-2,2	78,4	78,2	77,8
Portogallo	-5,4	-4,7	-4,1	70,5	71,0	70,9
Spagna	-5,9	-4,7	-3,6	64,8	65,8	65,4
Svezia	-7,0	-4,5	-3,2	81,4	80,8	79,8
Regno Unito	-5,1	-3,7	-2,8	52,5	53,3	53,2
Limite di Maastricht	-3,0	-3,0	-3,0	60,0	60,0	60,0
Stati Uniti	-1,6	-1,7	-1,6	64,5	64,9	64,7
Giappone	-4,0	-4,7	-4,2	89,0	96,9	104,1

(a) Media dei 3 Paesi con i migliori risultati di inflazione, aumentata di 1,5 punti percentuali per i prezzi al consumo, di 2 punti percentuali per i tassi a lungo termine.

- I Paesi in neretto, secondo previsioni ad oggi per il 1997, soddisfano tutti i criteri di Maastricht.
- I Paesi con asterisco, sempre secondo previsioni ad oggi per il 1997, soddisfano i requisiti in base a una interpretazione estensiva dell'art. 104 c del Trattato riguardante il rapporto tra debito e PIL.

Fonte: Per l'Italia: Quadro previsionale del DPEF 1996-98 e del D.D.L. Finanziaria per il 1996.

Per gli altri Paesi europei: previsioni e scenari UE, basati su due ipotesi tecniche.

- La prima ipotesi concerne l'invarianza delle politiche, che comporta l'esclusione, soprattutto per le grandezze finanziarie, degli effetti derivanti da misure che non siano specificate nel dettaglio. Di conseguenza, le previsioni per il 1997 sono essenzialmente un'estrapolazione degli andamenti del 1996.

- La seconda ipotesi assume la stabilità dei tassi di cambio (in termini nominali per le valute appartenenti allo SM in termini reali per tutte le altre), sui valori registrati mediamente nel mese di settembre 1995.

Per Stati Uniti e Giappone: previsioni provvisorie OCSE. Per i prezzi al consumo di questi due Paesi sono stati i deflatori dei consumi privati.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

Tabella n. 2

## LA LEGGE FINANZIARIA 1996

	Consuntivo			Preconsuntivo	Previsioni programmatiche		
	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
<b>Fabbisogno complessivo</b>							
- miliardi di lire/1000	155,9	154,4	155,2	130,0	109,4	87,6	63,1
- in percentuale del PIL	10,4	10,0	9,5	7,4	5,8	4,4	3,0
<b>Avanzo primario</b>							
- miliardi di lire/1000	12,2	27,4	17,6	61,0	80,0	104,0	125,1
- in percentuale del PIL	0,8	1,8	1,1	3,5	4,3	5,2	6,0
<b>Interessi</b>							
- miliardi di lire/1000	168,1	181,8	172,8	191,0	189,4	191,6	188,2
- in percentuale del PIL	11,2	11,7	10,5	10,9	10,1	9,6	9,0
<b>Manovra complessiva (a)</b>							
- miliardi di lire/1000	60,0	98,5	34,3	69,1	32,5	27,0	25,1
- in percentuale del PIL	4,0	6,4	2,1	3,9	1,7	1,3	1,2
<b>Costo medio del debito</b>	10,4	10,2	8,8	9,1	8,5	8,2	7,9
<b>Debito (b)</b>							
- in percentuale del PIL	113,6	120,7	124,3	123,8	122,1	119,3	115,4
<b>PIL reale (c)</b>	0,7	-1,2	2,2	3,0	3,0	3,1	3,1
<b>Deflatore del PIL (c)</b>	4,5	4,3	3,6	4,0	3,4	2,9	2,5
<b>Prezzi al consumo (c)</b>	5,4	4,2	3,9	5,1	3,5	3,0	2,5
<b>Pressione fiscale</b>	42,8	44,4	41,8	43,6	43,5	43,6	43,6

(a) La manovra complessiva è composta dalle misure predisposte dalle leggi finanziarie e provvedimenti di accompagnamento più le eventuali misure aggiuntive. Per il 1992 la manovra originaria è stata di 45.000 miliardi e quella aggiuntiva di 15.000 miliardi; per il 1993, rispettivamente, di 86.000 e di 12.500 miliardi; per il 1994 di 31.300 e 3.000 miliardi; per il 1995 di 48.000 e di 21.100 miliardi. Le manovre per il 1996 e per il 1997 incorporano i maggiori effetti della riforma delle pensioni, pari rispettivamente a 3.800 e 1.700 miliardi.

(b) Comprensivo dei debiti di imposta e delle dismissioni patrimoniali.

(c) Tasso di variazione.

NB: I dati di finanza pubblica si riferiscono al settore statale eccetto la pressione fiscale che è riferita alle Amministrazioni Pubbliche.

Fonti: Ministero del Bilancio e Ragioneria Generale dello Stato.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

TABELLA N. 3

## SETTORE STATALE; Dati di sintesi

(in miliardi di lire)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
1. Incassi totali	508.832	535.207	525.007	572.945	600.830	636.870	678.900
2. Incassi correnti	499.399	520.352	508.377	557.945	590.055	626.040	667.600
3. Pagamenti totali	664.748	689.651	680.174	702.945	710.230	724.470	742.000
4. Pagamenti correnti	609.721	624.453	623.320	645.575	655.480	662.240	673.510
5. Interessi	168.105	181.883	172.801	191.000	189.400	191.600	188.200
6. Pagamenti totali al netto interessi	496.643	507.768	507.373	511.945	520.830	532.870	553.800
7. Saldo corrente In % del PIL.....	-110.322 -7,34	-104.101 -6,72	-114.951 -7,00	-87.630 -4,98	-65.425 -3,49	-36.200 -1,82	-5.910 -0,28
8. Avanzo primario In % del PIL.....	12.189 ,81	27.439 1,77	17.634 1,07	61.000 3,47	80.000 4,27	104.000 5,24	125.100 5,96
9. Fabbisogno In % del PIL.....	155.916 10,37	154.444 9,96	155.167 9,46	130.000 7,39	109.400 5,84	87.600 4,41	63.100 3,01
10. Dismissioni	0	0	5.921	10.000	10.000	10.000	10.000
11. Debito (a) In % del PIL.....	1.709.046 113,63	1.870.358 120,66	2.039.383 124,27	2.178.079 123,85	2.287.012 122,11	2.369.800 119,29	2.422.500 115,40
12. P. I. L.	1.504.003	1.550.150	1.641.105	1.758.581	1.872.911	1.986.610	2.099.303

a) Sul debito incide, oltre alle dismissioni anche lo stock del credito di imposta.  
FIDATI.FW3

FONTE: Rag. Gen. dello Stato

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

TABELLA N. 4

## Conto economico delle Pubbliche Amministrazioni

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
<b>Incassi totali</b>	<b>696,928</b>	<b>747,339</b>	<b>746,666</b>	<b>830,900</b>	<b>877,879</b>	<b>932,249</b>	<b>986,728</b>
Incassi correnti	663,199	733,271	740,015	820,500	873,444	929,300	983,577
<b>Pagamenti totali</b>	<b>840,441</b>	<b>895,453</b>	<b>893,620</b>	<b>962,800</b>	<b>988,547</b>	<b>1,019,058</b>	<b>1,041,727</b>
Pagamenti correnti	774,509	820,879	830,167	884,200	911,608	944,576	988,773
<b>Interessi</b>	<b>171,699</b>	<b>167,753</b>	<b>175,613</b>	<b>193,600</b>	<b>192,500</b>	<b>194,981</b>	<b>190,362</b>
<b>Pagamenti tot. al netto Interessi</b>	<b>668,742</b>	<b>707,700</b>	<b>718,007</b>	<b>769,200</b>	<b>796,047</b>	<b>824,095</b>	<b>851,365</b>
Saldo Corrente in % del PIL	-111,310 -7.40%	-87,608 -5.65%	-90,152 -5.49%	-63,700 -3.62%	-38,164 -2.04%	-15,276 -0.77%	14,804 0.71%
Avanzo primario in % del PIL	28,186 1.87%	39,639 2.56%	20,658 1.74%	61,700 3.51%	81,832 4.37%	108,154 6.44%	135,363 6.45%
Indebitamento netto in % del PIL	-143,513 -9.54%	-148,114 -9.55%	-147,055 -9.96%	-131,900 -7.50%	-110,668 -5.91%	-86,807 -4.37%	-54,999 -2.82%
Dismissioni	0	0	5,921	10,000	10,000	10,000	10,000
<b>Debito PA (a)</b>	<b>1,629,375</b> 108.34%	<b>1,819,063</b> 117.35%	<b>1,992,088</b> 121.39%	<b>2,162,270</b> 122.86%	<b>2,297,298</b> 122.69%	<b>2,405,151</b> 121.07%	<b>2,475,328</b> 117.81%
Allività del Tesoro c/o BI-UIC	1,405	32,507	65,752	37,000	36,000	33,000	33,000
<b>Debito PA definitz. UE</b>	<b>1,630,780</b> 108.43%	<b>1,851,570</b> 118.44%	<b>2,057,840</b> 125.39%	<b>2,199,270</b> 125.06%	<b>2,333,298</b> 124.50%	<b>2,438,151</b> 122.73%	<b>2,508,329</b> 119.48%
<b>PIL</b>	<b>1,504,003</b>	<b>1,550,150</b>	<b>1,641,105</b>	<b>1,758,581</b>	<b>1,872,911</b>	<b>1,986,610</b>	<b>2,099,303</b>

(a) Il debito di ciascun anno è determinato dal debito dell'anno precedente + l'indebitamento netto - le dismissioni +/- effetto lassi di cambio +/- scarti di emissione.

FOVTE: Rag. Gen. dello Stato

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

Tabella n. 5

**SOSTENIBILITA' DEL DEBITO PUBBLICO SECONDO IL DPEF 1996-98  
ED IL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA PER IL 1996**  
(percentuali)

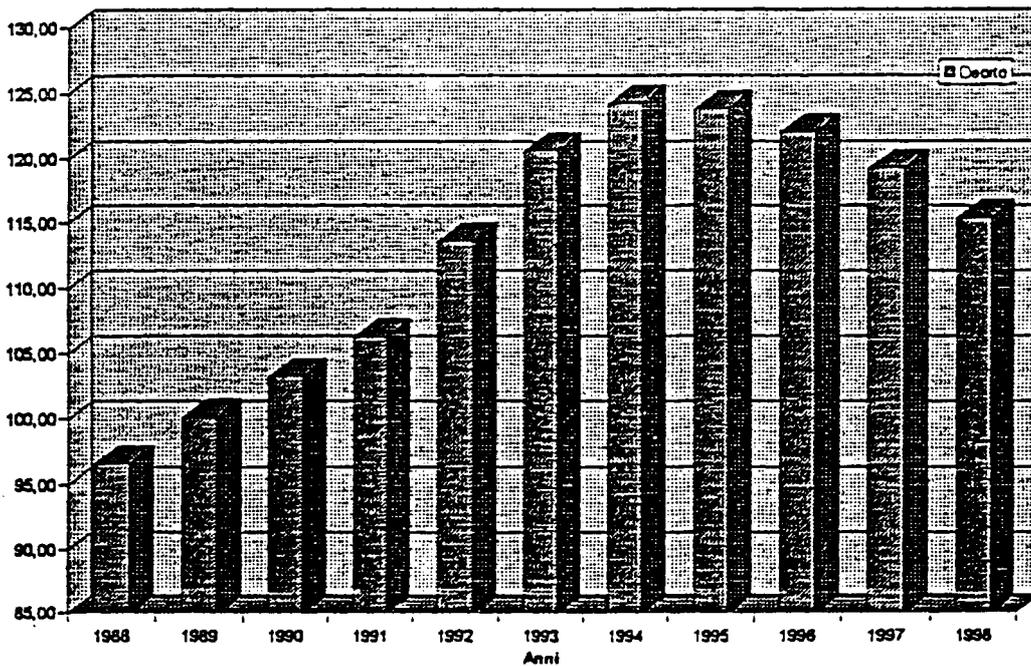
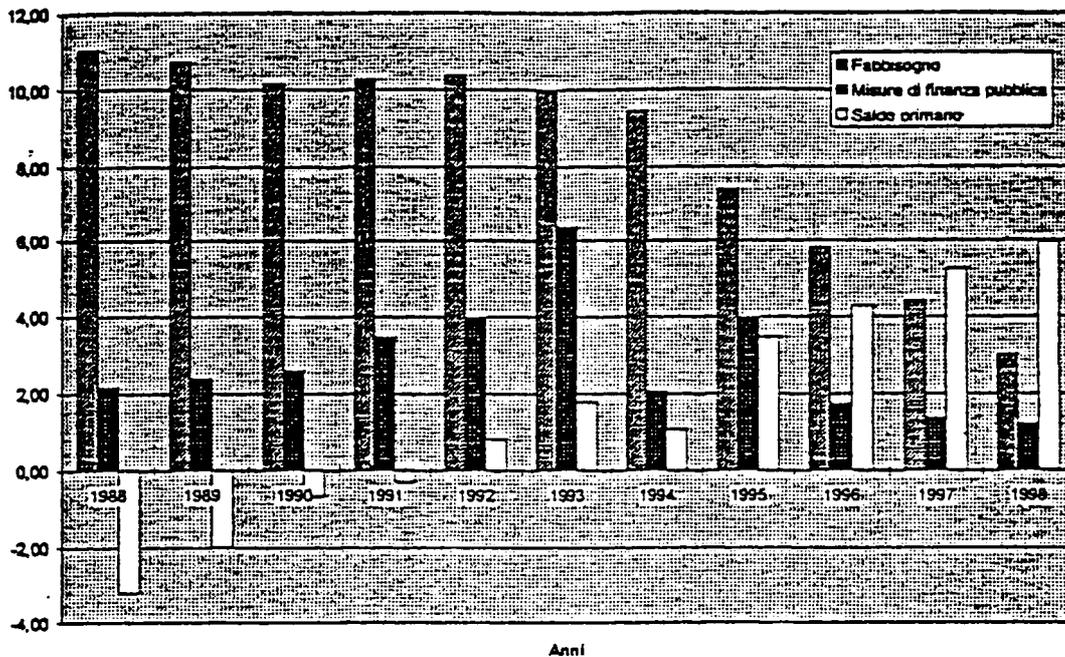
Anni	Debito pubblico /PIL	Fabbisogno /PIL	Saldo primario /PIL	Saldo prim. /debito medio	Costo nominale medio del debito	Deflatore PIL	Costo reale medio del debito	Tasso di crescita del PIL reale	Condizione di sostenibilità
	1	2	3	4	5	6	7	8	9= 8+4-7
1981	57,7	10,7	-4,8	-9,3	11,4	19,0	-6,4	0,6	-2,3
1982	62,8	13,0	-5,8	-10,4	12,8	17,2	-3,8	0,2	-6,4
1983	68,5	13,9	-6,5	-10,6	12,1	15,1	-2,6	1,0	-7,0
1984	73,4	13,2	-5,3	-7,9	11,9	11,6	0,3	2,7	-5,5
1985	81,1	13,6	-5,7	-7,8	10,7	8,9	1,6	2,6	-6,8
1986	88,7	12,2	-4,0	-5,0	9,9	7,9	2,3	2,9	-4,4
1987	93,8	11,2	-3,7	-4,2	8,7	6,0	2,5	3,1	-3,6
1988	96,6	11,0	-3,2	-3,5	8,7	6,6	1,9	4,1	-1,3
1989	100,2	10,7	-2,0	-2,1	9,3	6,2	2,9	2,9	-2,1
1990	103,3	10,1	-0,7	-0,7	9,8	7,6	2,0	2,1	-0,6
1991	106,3	10,3	-0,3	-0,3	9,9	7,7	2,1	1,2	-1,2
1992	113,6	10,4	0,8	0,8	10,4	4,5	5,7	0,7	-4,2
1993	120,7	10,0	1,8	1,5	10,2	4,3	5,6	-1,2	-5,3
1994	124,3	9,5	1,1	0,9	8,8	3,6	5,1	2,2	-2,0
1995	123,8	7,4	3,5	2,8	9,1	4,0	4,7	3,0	1,1
1996	122,1	5,8	4,3	3,6	8,5	3,4	4,9	3,0	1,7
1997	119,3	4,4	5,2	4,5	8,2	2,9	5,2	3,1	2,4
1998	115,4	3,0	6,0	5,2	7,9	2,5	5,2	3,1	3,1

*Tutti i dati di finanza pubblica si riferiscono al settore statale.*

Fonte: DPEF 1996-98 e Disegno di Legge Finanziaria per il 1996.

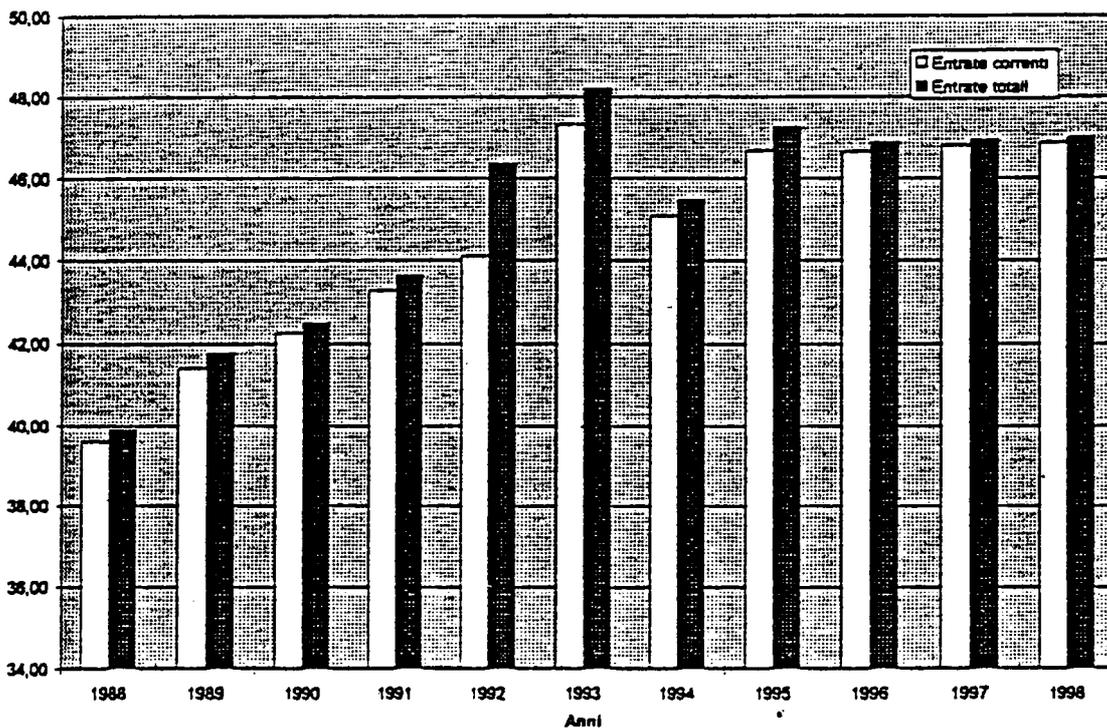
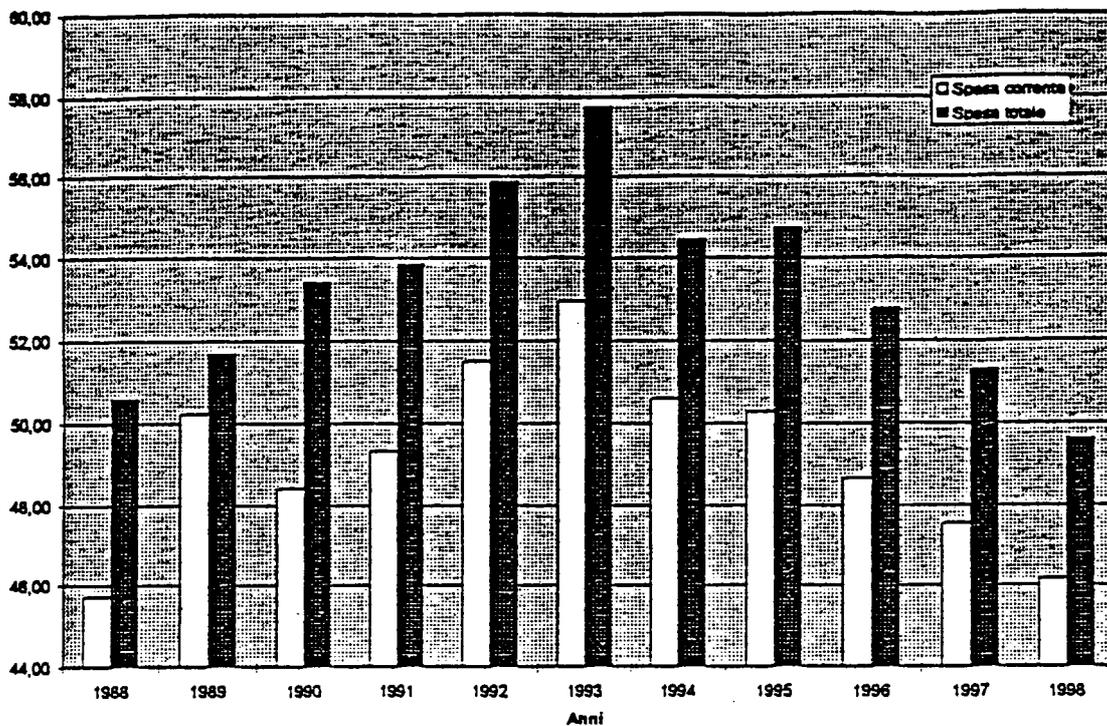
XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

**Grafico 1 INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA  
SETTORE STATALE**  
(valori % in rapporto al PIL)



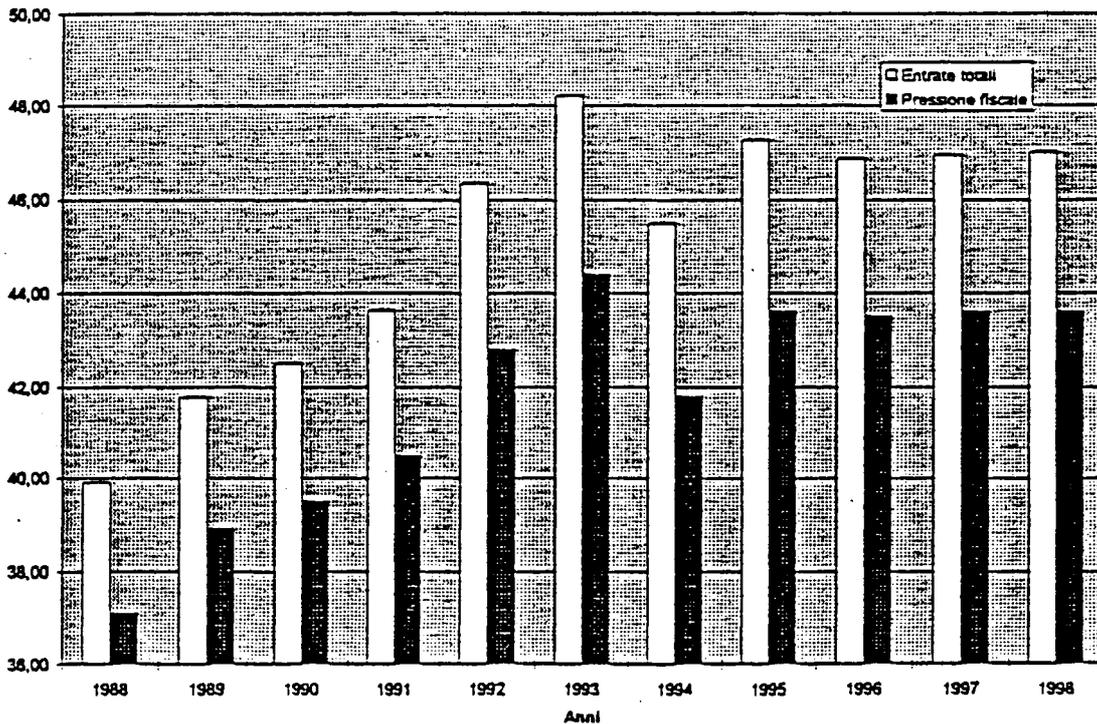
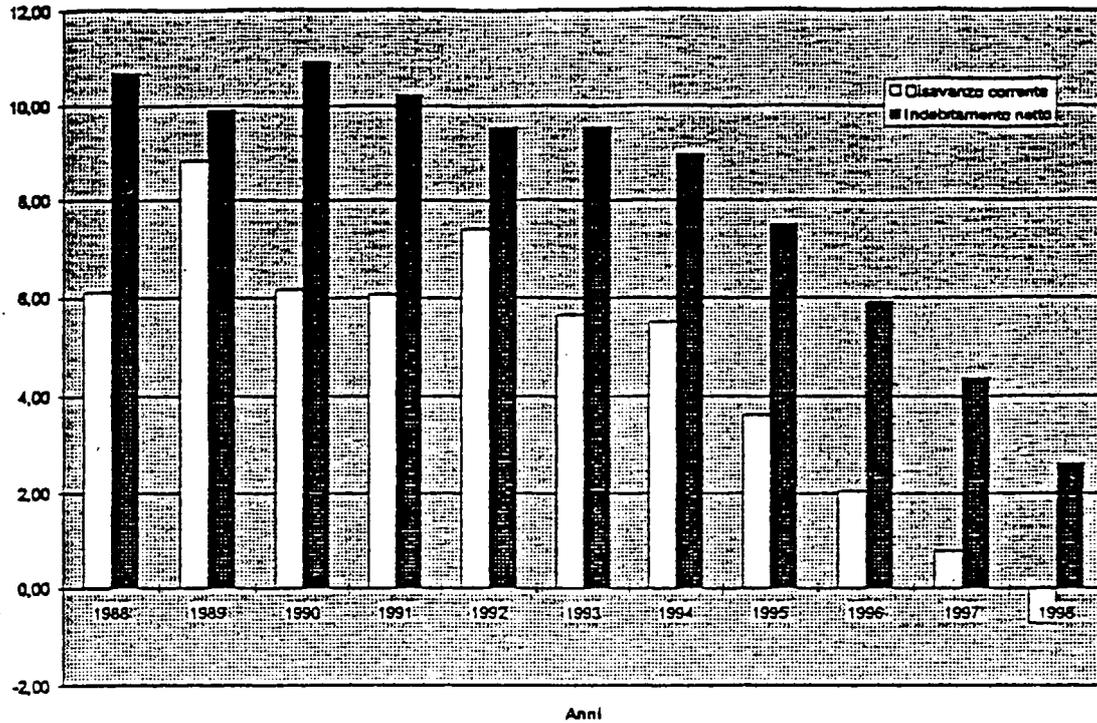
XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

**Grafico 2 ENTRATE E USCITE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**  
(valori % in rapporto al PIL)

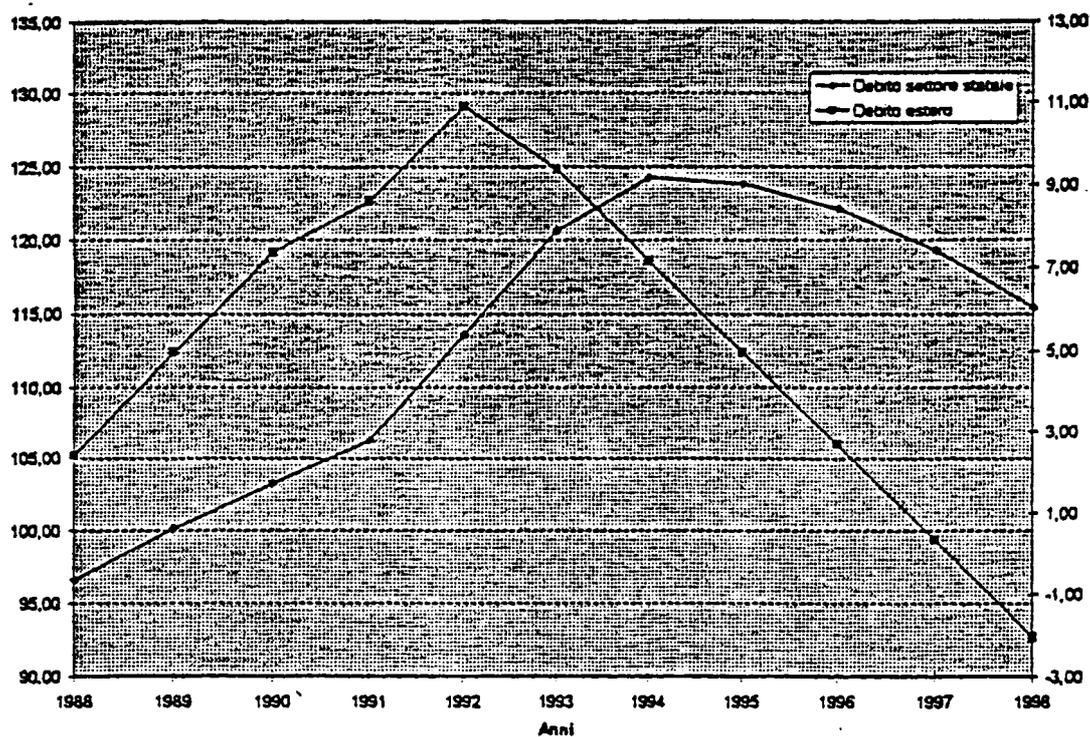


XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

**Grafico 3 INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA  
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**  
(valori % in rapporto al PIL)



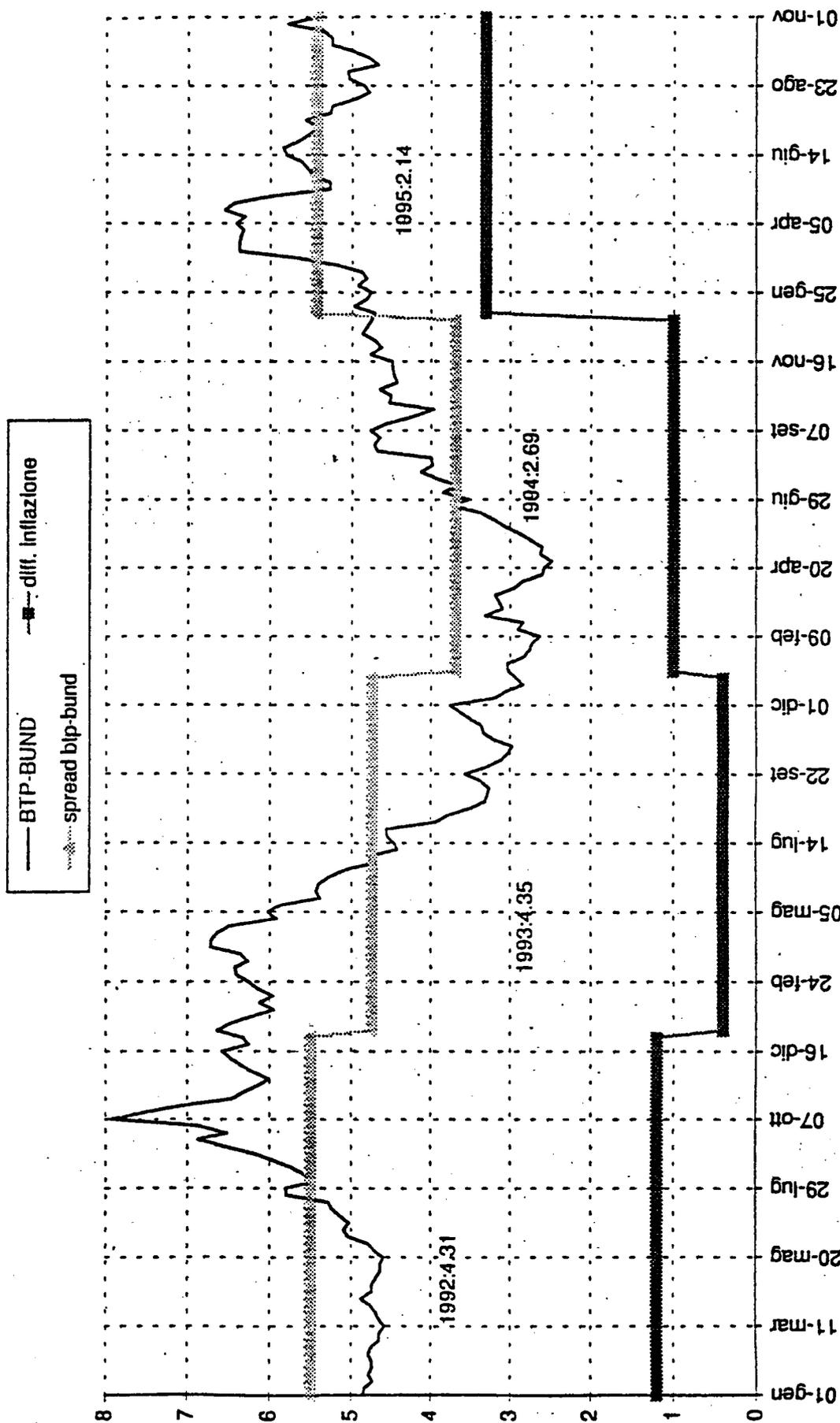
XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

**Grafico 4 DEBITO DEL SETTORE STATALE E DEBITO ESTERO**  
(valori % in rapporto al PIL)

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

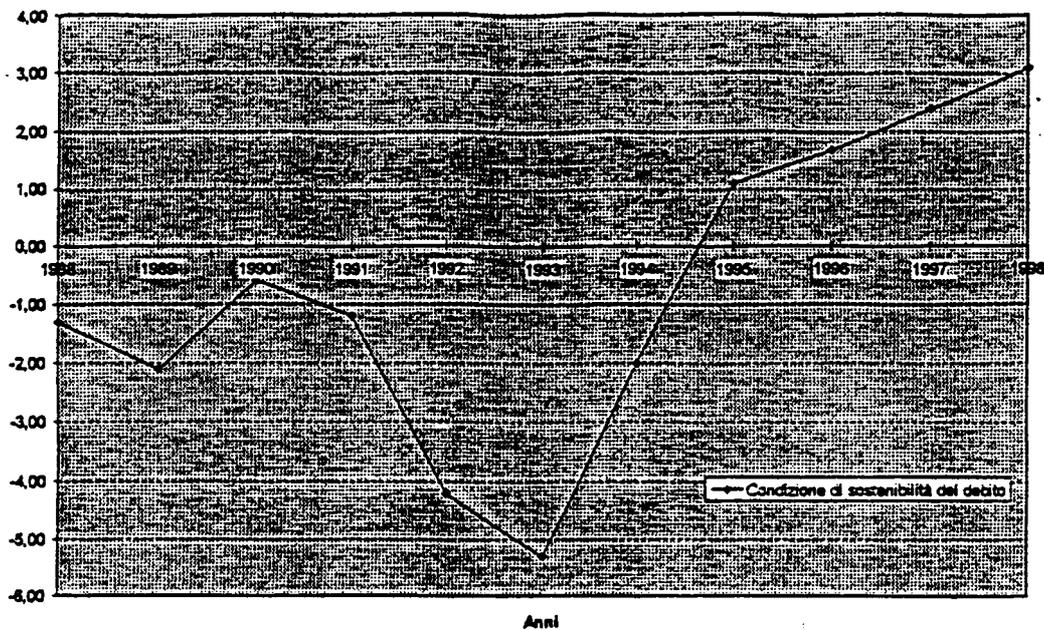
Grafico n. 5

Analisi dello spread BTP-Bund e del differenziale di Inflazione (Gen92-Ott95)



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

**Grafico 6 CONDIZIONE DI SOSTENIBILITA' DEL DEBITO**  
(valori % in rapporto al PIL)



$$\rho_t - r_t + \frac{PB_t}{\left(\frac{D_{t-1} + D_t}{2}\right)} \geq 0$$

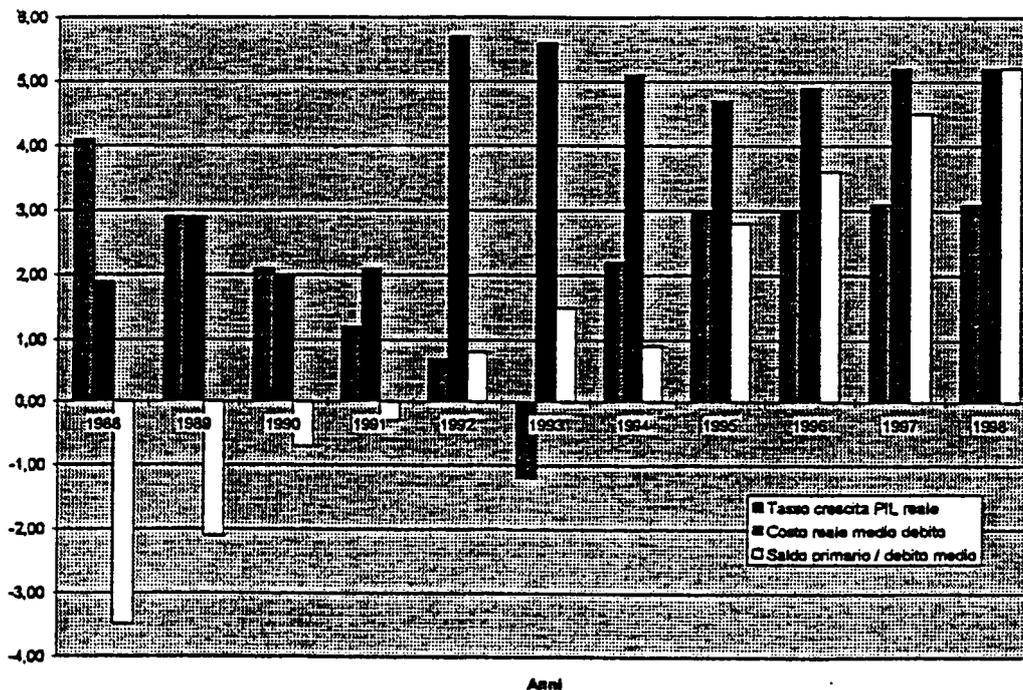
dove:

$\rho_t$  = tasso di crescita del *PIL* reale;

$r_t$  = costo reale del debito;

$PB_t$  = saldo primario relativo all'anno  $t$ ;

$D_t$  = *stock* del debito alla fine dell'anno  $t$ .



---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995

---

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. PIERO CARONI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20.*